

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni: 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua".

Attenti ai Presidenti: stanno franando!

Andreotti mente male a Catanzaro, Leone s'aggrappa al capezzale di Lefévre

DALLA DEPOSIZIONE A CATANZARO:
« Tutti i presidenti del consiglio mentono, dice un presidente del consiglio. Mente o dice la verità? »



ULTIM'ORA

Ucciso un fascista a Roma

Si chiamava Franco Biganzetti. È stato colpito da proiettili davanti alla sede del MSI di via Accalenzia. Con lui feriti altri due.

FRIULI: SONO FINITI I MESI DEL SILENZIO

Udine, 7 — Due manifestazioni oggi in Friuli per rilanciare la lotta dei terremotati. Mentre scriviamo, a Gemona è in corso la manifestazione indetta dai sindacati. Era stata concepita come un'assemblea al chiuso, ma migliaia di persone l'hanno trasformata in un'assemblea di piazza sostando fuori dalla sede dell'assemblea.

Questa mattina una manifestazione indetta dal coordinamento dei paesi terremotati ha percorso in

corteo le strade di Udine. C'erano, con un numero praticamente pari a quella del pomeriggio, più di 2000 persone. Al mattino gli studenti udinesi hanno fatto sciopero e sono andati in piazza Venerio, dove si sono uniti ai terremotati provenienti dai paesi.

Gli obiettivi della manifestazione erano tre: chiari e precisi:

1) La legge regionale sulle riparazioni, una legge approvata ma totalmente inattuata e che impedisce

quel minimo di ricostruzione che può fare affrontare ai friulani in maniera meno cruda l'inverno.

2) I finanziamenti: sono i miliardi promessi dal governo e mai arrivati in Friuli (i miliardi dell'una tantum, quelli delle tangenti del Totocalcio, e quelli della legge nazionale).

3) L'università, cioè una struttura friulana di studi, di analisi, che permetta anche un recupero d'identità nazionale

(Continua in ultima)

del popolo friulano. La manifestazione del mattino è stata convocata dal comitato di coordinamento dei paesi terremotati, ma hanno aderito anche il comitato per l'università friulana e i delegati dell'assemblea dei cristiani. Questo ha fatto gridare il PCI allo scandalo. Come se il partito che persegue la via del compromesso storico con i vari Comelli (presidente della giunta

Oggi, a Roma per i referendum

MANIFESTAZIONE
ORE 10.30

PIAZZA SAN GIOVANNI

Interverranno Aglietta, Pannella, Pinto, De Grada e Fo

Hanno aderito: Benvenuto, Mattina, Viviani, Rodotà, Fedeli, F. Mancini, Lutte, Fortuna, CdF Good Year e Italcemar, Coordinamento sottufficiali democratici, Quotidiano dei Lavoratori, MLD, gli 89 dell'inchiesta PID, ecc.



COMATOZO DI PRIMO GRADO



COMATOZO DI SECONDO GRADO

PER IRMGARD, FRANCA E ANTONIO

Questo telegramma è stato inviato dai familiari dei detenuti politici nelle carceri dell'RFT alle onorevoli Magnani-Noja e Luciana Castellina: « Noi, familiari dei detenuti politici nelle carceri della Repubblica Federale Tedesca desideriamo che la deputata italiana Luciana Castellina e le sue colleghe si interessino della situazione di detenzione di Irmgard Moeller affinché la sua situazione e quella degli altri detenuti migliori ». Hilde Pohl, Ilse Helmut, Christine Ensslin.

Wienke Zitzlaff, Christa Cullen, Annelie Becker, Johanna Augustin, Beate Taufer

Mercoledì, alle ore 17, il Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio riceverà la compagna Franca Rame e la delegazione femminile (anche se su questa richiesta non è stato molto chiaro). Una scadenza che deve vedere davanti al ministero tutte le donne, le compagne, i collettivi femministi, che si stanno mobilitando in questi giorni perché Franca Salerno e suo figlio Antonio vengano tolti dall'isolamento e fatti vivere in modo umano.

Show di un bugiardo a Catanzaro

Un presidente del Consiglio ormai senza baldanza arriva alle soglie dell'incriminazione

Catanzaro, 7 — La seconda apparizione di Andreotti al tribunale di Catanzaro ha sicuramente aggravato la sua posizione. Chiamato per «supplemento d'indagine» per rispondere delle protezioni al fascista Giannettini è stato messo in confronto con il giornalista Massimo Caprara che lo intervistò per il settimanale *Il Mondo*. Come si ricorda, Andreotti in quell'occasione ammise apertamente che la decisione di proteggere Giannettini — e cioè di coprire la responsabilità del SID nella strage fascista di piazza Fontana — fu presa in una riunione a palazzo Chigi.

Ora Andreotti smentisce e anche se ha indubbiamente un notevole mestiere come «cascatore», appare in difficoltà. Ha cominciato dicendo che Caprara si sbaglia probabilmente perché durante l'intervista non prendeva appunti. Risposta di Caprara: «Ho avuto cura di ritrovare il blocchetto su cui annotai gli appunti e lo esibisco...». Ripiego penoso di Andreotti: probabilmente lo ha fatto mentre stava parlando al telefono...

Altra debole sortita del presidente: probabilmente Caprara ha confuso il termine «riunione a palazzo Chigi» con «riunione a livello superiore». Caprara risponde confermando. Terzo tentativo di Andreotti: scaricare tutto su Rumor, ormai indicato a iattura nazionale e responsabile unico di 30 anni di regime democristiano.

Ma ormai ha perso la baldanza delle altre occasioni e non lo sostiene più la campagna di stampa dei mesi scorsi; le contestazioni e la memoria si fanno meschine e misere, tanto che alla fine, dopo un richiamo del presidente della corte, l'avvocato Azarziti Bova propone l'incriminazione per falsa testimonianza di uno dei due testimoni e chiede che tutto sia mandato a Milano, dove la corte deve già decidere della falsa testimonianza di Mariano Rumor. Anche se la corte non ha ancora deciso è probabile che questa sarà l'iter seguito.

A Catanzaro si era oggi alla 110. udienza.

NOVEMBRE: PREZZI + 1%

Tra ottobre e novembre 1977 i prezzi al consumo sono aumentati dell'1%. Secondo i dati ISTAT l'inflazione è stata rispetto al novembre 1976 del 15%.

OCCUPAZIONE SEMPRE PIU' IN CALO

Nelle industrie con più di 500 dipendenti l'occupazione continua a calare fin dagli ultimi mesi del 1974, ma nell'ultimo anno la tendenza si aggrava: nell'ottobre del '77 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente i posti di lavoro sono diminuiti dell'1,2%. Nello stesso periodo la produzione industriale è calata del 5,5% (dati ISTAT).

LEFEBVRE: "MI DICHIARO ANCORA IN STATO DI COMA"

Roma, 7 — Lefebvre è fuori pericolo, ma nessuno può ancora vederlo. Resterà ancora nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Spirito perché il dottor Tognoli non si fida del livello di assistenza del carcere di Regina Coeli, a dimostrazione ulteriore che in Italia la legge è uguale per tutti. Finora non sono date spiegazioni serie del «coma» che lo ha colpito, né il «paciente» ha dato versioni valide: le ecchimosi che ha sul torace e sul braccio destro sarebbero derivate da una caduta in cella in Brasile: lì, per il dolore, avrebbe preso dei farmaci analgesici il cui abuso avrebbe provocato il coma. La spiegazione è tanto mac-

chinosa quanto poco convincente: nessuno ci crede, mentre anche giornali moderati fanno paralleli con il caso Pisciotta (il luogotenente di Salvatore Giuliano assassinato con una tazza di caffè all'Ucciardone) e consigliano di metterlo in una cella al pianterreno.

Intanto, nel mezzo di questo mistero farsesco, anche oggi Lefebvre non ha potuto essere interrogato: il giudice costituzionale Gionfrida non ha avuto il permesso di parlargli, né di sapere se ha intenzione di fare il nome del suo amico Giovanni Leone e di riconoscerlo nell'antilope.

"La condanna ad Antonio Salerno è una condanna a morte"

Un intervento dell'avvocatessa Tina Lagostena, dell'Unione avvocati socialisti e difensore di tante donne che quotidianamente, in mille modi, subiscono violenza

«La vicenda della Salerno conferma come le norme della Carta Istituzionale, a distanza di 30 anni siano rimaste splendide affermazioni di principio, a cui si sono sovrapposte le norme di una costituzione materiale che di fatto ha saldato, in nome del principio della continuità dello Stato, l'Italia fascista all'Italia repubblicana nata dalla resistenza. Per l'articolo 27 della costituzione «l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. Ed ancora: «La responsabilità penale è personale. Non è ammessa la pena di morte».

Malgrado questi splendidi principi, lo Stato italiano ha condannato a morte di fatto, un neonato, responsabile di essere figlio di una presunta napoletana. Il figlio della Salerno è stato di fatto ritenuto colpevole dei reati (non ancora accertati giudizialmente) per i quali è in corso una istruttoria nei confronti della madre. La condanna nei confronti del neonato è una condanna a morte: infatti nel carcere speciale maschile di

Nuoro il neonato non potrà sopravvivere. La madre, se vorrà salvare la vita al figlio, dovrà accettare una condanna non prevista da nessuna norma del codice penale: quella di separarsi definitivamente dal neonato.

La Salerno attualmente

può essere privata di responsabilità della Salerno, che di là delle sue eventuali responsabilità penali, è, e rimane, una donna che ha partorito un figlio da appena due settimane.

La Salerno attualmente

può essere privata di responsabilità della Salerno, che di là delle sue eventuali responsabilità penali, è, e rimane, una donna che ha partorito un figlio da appena due settimane. La Salerno attualmente

Ho parlato con Franca:

Franca Salerno e suo figlio Antonio sono sempre rinchiusi nel più completo isolamento nel carcere di Nuoro. Giannino Guiso, suo difensore, ha avuto un colloquio con lei due giorni fa: «Il bambino non sta bene, soffre di rinite e pare che vi siano dei pericoli di forme di rachitismo; il pediatra chiamato dalla direzione del carcere ha dovuto ammettere che il bambino non sta bene ed ha prescritto delle medicine. Ambedue continuano a vivere in una cella senza luce, senza aria, con l'acqua calda in un altro vano. In cella il water senza coperchio. Ultimamente il direttore le ha fornito due termosifoni ad olio.

Il bambino ha bisogno di una assistenza medica continua; vorrei avere a disposizione una commissione di medici, pediatri per pretendere una visita fiscale e poi si vedrà chi ha ragione. Franca e Antonio vivono nell'isolamento più totale, in un clima di tensione. L'ho trovata, a differenza delle altre volte, molto abbattuta, depressa. Era disperata, mi diceva: «Non vedo nessuno, non posso parlare con nessuno, solo io e questo bambino che piange, sono preoccupata, vorrei sapere molte cose e nessuno mi dice niente. Spero che si riesca a fare qualcosa».

tivamente dal proprio bambino. Queste affermazioni non vogliono essere sterile polemica e pre-scindendo da ogni giudizio peraltro non ammesso dalla costituzione, sulle im-

postazioni e sulle responsabilità della Salerno, che di là delle sue eventuali responsabilità penali, è, e rimane, una donna che ha partorito un figlio da meno di sei mesi. Va subito rilevata la contraddizione di una norma che consente la sospensione della carcerazione per chi è stato giudicato responsabile di reati, e non ammette la sospensione per le donne invece che, a norma della costituzione devono prenderne il beneficio. E' pur vero che nelle carceri italiane si muore con facilità e per i motivi più disparati, che vanno dall'omicidio all'omissione di assistenza sanitaria; ma cerchiamo quantomeno di evitare che nelle nostre carceri muoiano anche i neonati.

Tina Bassi Lagostena

Trieste

Il 4 gennaio sono stati arrestati dieci compagni nel centro occupato dal proletariato giovanile di via Lo Muscio. I capi di imputazione sono detenzioni di armi da guerra, improprie e occupazione di edificio pubblico. Le armi sono 5 molotov della cui provenienza sono a conoscenza solo i poliziotti, e i compagni in galera rischiano anche una denuncia per furto perché nel centro sono stati trovati pacchi di pasta raccolti tra la gente del quartiere. La pasta all'uovo non è reato!

A PAVIA VENDETTA CONTRO IL NATALE AUTORIDOTTO

Pavia, 7 — Il procuratore della repubblica di Pavia, Dubolino, ha fatto perquisire la sede di LC di Pavia e denunciato per furto aggravato e altri reati due compagni, un operaio della Snia Viscosa e uno studente universitario che insieme ad altri avevano condotto una campagna contro i prezzi sotto le feste di Natale.

Poiché fra i reati addibiti ai compagni denunciati c'è anche quello di stampa clandestina, si pensava che i volantini mancassero del luogo dove erano stati stampati: invece no. Tutto era regolare, ma pare che il sole Procuratore della Repubblica di Pavia voglia il nome sul volantino dell'autore e dello stampatore altrimenti per lui la stampa dei volantini è clandestina! I poliziotti perplessi che hanno perquisito la sede se ne sono andati con le mani sporche delle matrici dei volantini dati in omaggio dal compagno presente alla perquisizione.

Le denunce e le perquisizioni sono il risultato di una canna montata dalla associazione dei commercianti di Pavia e dal comitato antifascista contro i «teppisti autoriduttori» che avevano intimidito i negozi del centro. In realtà l'unica cosa che intimidiva sotto Natale erano i prezzi di tutti i generi di prima necessità e giusta è stata la campagna per farli abbassare. Anche la forma di lotta adottata, l'autoriduzione, ha dato i suoi frutti: decine e decine di persone al seguito del «serpentone» formato dai compagni sui marciapiedi del centro della città hanno potuto acquistare vestiti, scarpe, disci, televisori scontati del 50 per cento o più sotto gli occhi della polizia che non poteva intervenire perché nessun reato veniva commesso. Infatti i commercianti accettavano non molto contenti gli sconti pur di avere il negozio libero per vendere ad altri clienti. Il giorno dopo i commercianti procedevano in anticipo alle vendite di fine anno. Queste cose non sono piaciute ai tutori dell'ordine, tra cui il comitato anfascista — emanazione del PCI — di questa tranquilla città di provincia dove gli affitti e i prezzi sono i più alti di tutta la Lombardia, e qualche commerciante è stato indotto a sporgere denuncia per intimidire gli autoriduttori. Di qui la perquisizione e la denuncia contro i due compagni che si vedono accusati di reati mai commessi. L'autoriduzione attuata nei negozi del centro di Pavia sotto le feste di Natale si riallaccia alle autoriduzioni ancora più massicce effettuate dagli studenti in novembre nei ristoranti per protestare contro gli aumenti dei prezzi della mensa.

Contro la revoca dello sciopero generale

Dure reazioni nelle fabbriche contro la decisione della segreteria confederale. Operai, delegati, strutture sindacali di zona si pronunciano per lo sciopero generale. I comunicati dell'esecutivo di Mirafiori, dell'attivo intercategoriale CGIL CISL UIL di Orbassano, dell'attivo intercategoriale di Collegno esprimono pesanti critiche. Le dichiarazioni di Lettieri, Del Piano e Giovannini

Torino, 7 — In una riunione precedente alla disdetta dello sciopero generale un compagno diceva: «sullo sciopero generale la difficoltà è dovuta al fatto che i compagni non lo vedono come scadenza rivoluzionaria. Questa decisione è interna al patto a sei, il PCI vuole fare cadere Andreotti per rimetterci Andreotti aggiustato.

Ma in fabbrica queste cose non sono sentite: per esempio (sempre rispetto alle scadenze di lotta sindacale) il 2 dicembre alla Michelin di Cuneo 4.500 operai sono entrati in massa in fabbrica, tutti appunto; mentre per uno sciopero interno rispetto ad obiettivi reali indetto dagli operai, v'è stata l'adesione in massa. Credo appunto che vi siano moltissimi focolai di resistenza al sindacato».

In genere oggi alle scadenze di lotta sindacale ci vanno in massa quelli che sono minacciati di disoccupazione e quindi scendono in piazza per avere la garanzia del posto di lavoro. Fatte queste considerazioni

io mi chiedo: noi compagni abbiamo la forza di incidere e quindi di andare avanti?

V'è la possibilità di mandare avanti i nostri obiettivi? Bene o male lo sciopero generale si farà; bene o male Andreotti cadrà e dopo di lui forse sarà peggio; forse ci saranno le elezioni anticipate.

La borghesia, poi, non contenta ancora di tutto ciò, vorrà attaccare più a fondo.

Credo che un nostro zampino possiamo mettercelo, questa è una scadenza grossa che noi dobbiamo usare cercando di mettere insieme tutti i settori di opposizione all'accordo a sei.

Si può coagulare questa forza per organizzare questa resistenza al sindacato».

Uno sciopero contro Andreotti gli operai dunque lo volevano e lo pretendevano. Lo vogliono e lo pretendono prima di ogni altro le migliaia di operai dell'Unidal, della Montedison, della Pozzi-Ginori, della Lagomarsino, ecc. Per loro il 1978 si è aperto con l'annuncio dei licen-

ziamenti: il governo e il padronato lo hanno inaugurato cercando di imporre subito una prova di forza, spalleggiate ora dalla decisione delle confederazioni di rimangiarsi lo sciopero.

Appare ridicola e pretestuosa la motivazione che hanno dato i sindacalisti per giustificare la sospensione dello sciopero. La vera paura del sindacato e del PCI era che questo sciopero gli sfuggisse dalle mani. Che da forma di pressione per il riciclaggio del patto a sei, fosse stravolto dai contenuti dell'opposizione operaia per l'occupazione, contro la mobilità, contro il carovita ecc.... Che le piazze insomma diventassero politicamente incontrollabili.

Dell'ulteriore perdita di credibilità nel sindacato che la decisione della sospensione dello sciopero produce, se ne sono resi ben conto la FLM di Torino e diverse strutture sindacali e di zona che si sono pronunciate apertamente per lo sciopero generale.

L'Esecutivo del CdF

della FIAT Mirafiori, al termine della riunione di ieri, ha emesso un duro comunicato in cui esprime il suo dissenso rispetto alla revoca dello sciopero.

Invita quindi il direttivo nazionale a confermare la decisione già presa e invita la segreteria CGIL-CISL-UIL a partecipare alla riunione del Consiglio FIAT che dovrebbe esser convocato al più presto.

Anche la CGIL-CISL-UIL di Orbassano ha inviato un comunicato di protesta in cui si ribadisce la necessità dello sciopero generale anche in presenza di una crisi di governo, perché lo sciopero è stato proclamato per realizzare profondi mutamenti nei contenuti e nelle scelte di politica economica e non per determinare formule e schieramenti di governo»: segue il testo del telegramma inviato alle confederazioni: «Decisione segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL sospensione sciopero è scorretta rispetto decisioni assunte ultimo direttivo nazionale, è errata politicamente rispet-

to nostro paese et rapporto credibilità lavoratori CGIL-CISL-UIL zona Orbassano».

Pure l'attivo di zona di Collegno, con la presenza attiva di 150 delegati, si è espresso contro la decisione della segreteria confederale.

Critiche dure alla non

proclamazione dello sciopero sono venute anche dal segretario confederale della CGIL Giovannini, dal segretario della CISL torinese Del Piano, dal segretario dei metalmeccanici Lettieri.

Giovannini ha dichiarato che «una decisione sbagliata della segreteria federale ha concluso 20 giorni di confuse manovre e brutte polemiche fra i vertici sindacali e ha aperto la strada a una pesante instrumentalizzazione delle scelte sindacali».

Del Piano ha manifestato «vivo allarme per questa decisione che suona come un atto di debolezza del sindacato». La revoca dello sciopero è per Del Piano «un errore politico e tattico» e risulta «incomprensibile» per i lavoratori.

Per venerdì 13 è stata fissata la data della riunione del direttivo unitario, che si aprirà con una relazione di Carniti sui «motivi» per cui la federazione ha sospeso lo sciopero.

Per due libri otto mesi di carcere: 10 lire valgono 5 giorni

Lettera di un compagno detenuto a Poggioreale

Napoli, dicembre — Cari compagni di Lotta Continua, sono Vincenzo Mongelli di Nusco (Avellino), che conoscete attraverso le lotte dei disoccupati organizzati condotte a Napoli. Vi prego di pubblicare questa mia lettera dal carcere di Poggioreale in cui sono rinchiuso dal 16 ottobre con l'accusa di «rapina fimpriposta», cioè senza armi, nella libreria Treves di via Roma, dalla quale avrei avuto intenzione di sottrarre due libri per l'importo di sole lire 4.700 (!), per cui bloccato e scaraventato contro uno scaffale, minacciato dallo stesso proprietario di mazzate nello scantinato. Fui portato in questura dopo che il proprietario ebbe chiamato il 113.

Portatomi in questura, questo tipo non voleva sporgere denuncia, ma un solerte funzionario dello Stato sentì il sacrosanto diritto di informarlo che si sarebbe reso responsabile di tutto quello che io avrei potuto combinare una volta messo in libertà; forse perché aveva visto, frugando nella mia borsa, la rivista A - Rivista Anarchica. Così intimorito il poveraccio fece denuncia e, dopo essersi ripresi i libri, se ne andò indignato esclamando che il commissario faceva di tutta l'erba un fascio (littorio?). Dalle 11 di sabato alle 12,30 di domenica stetti in stato di fermo in questura e intanto la domenica mattina arrivò il fonogramma dei carabinieri di Nusco (me lo lesse il giudice Di Martino in aula) che io ero stato in galera nel 1971 per «furto plurifagravato continuato», mentre giuro sulla bandiera anarchica che il vero reato fu solo di «furto aggravato».

Il giudice mi disse: «Figliolo tu sei un delinquente abituale per cui ti condanno ad otto mesi di carcere», nonostante che il proprietario avesse nel frattempo ritirato la denuncia e non si fosse neppure presentato in aula. Il giudice allora ebbe a supporre che ci lo avevamo minacciato e non volle interrogare il commesso della libreria lì presente. Giustizia fu fatta. Sì, perché i carabinieri hanno potuto cogliere finalmente l'occasione per vendicarsi di tutte le figuracce fattegli fare nel nostro paese (Nusco), paese nativo del ministro Ciriaco De Mita. Questi abbea infuriarsi con i carabinieri quando lo scorso anno, nel comizio di chiusura della campagna elettorale democristiana, parlò personalmente fino a mezzanotte e noi, visto che voleva andare oltre, lo interrompemmo.

Ci furono botte e il deputato, sceso infuriato dal balcone, disse ai carabi-

nieri, minacciandoli di trasferimento: «E' così che mantenevi l'ordine in questo paese infestato da teppisti fatti germogliare per colpa vostra?». Embè, che ci vuoi fare? Noi avevamo la sfacciataggine, anche se anarchici e non votanti, di appoggiare la campagna elettorale di un compagno candidato con Lotta Continua.

Ma non è finita qui: mi volevano dare anche «associazione a bande armate» internazionali perché — non ricordo se lo dissi al proprietario — tornavo da Bologna, dove avevo partecipato all'assemblea del cinema «Capitol» con i compagni tedeschi.

Qui, in carcere a Poggioreale mi è capitato un episodio degno di essere raccontato. Dopo avermi fatto girare cinque padiglioni e decine di stanze, mi mandarono al padiglione «Milano». Una domenica mattina, andando per le stanze a domandare se qualcuno ave-

va Lotta Continua, i detenuti per divertirsi un poco mi mandarono di stanza in stanza dicendo che la successiva comprava il vostro giornale. Ma ciò non era vero. Dopo poco mi accorsi dello scherzo e me ne andai a passeggiare a leggere il *Roma* (figuratevi io che sono un anarchico!). Mentre stavo passeggiando viene un superiore e mi dice che ero atteso dal maresciallo, che voleva parlarmi. Andai con lui e vi trovai ad attendermi due marescialli, quattro sergenti e una decina di guardie carcerarie che, venuti a sapere che volevo leggere *Lotta Continua*, mi dissero che in carcere non si faceva politica e «poi tu chi credi di essere?». Da premettere che io non avevo proprio fidato per la paura, sapendo dei trattamenti riservativi dalle squadrette di punizione. Volevano cambiarmi reparto quella mattina stessa, ma non fu possibile perché gli uffici erano chiusi; allora mi cambiarono di cella e mi misero da solo in una cella umida, dichiarata — seppi in seguito — inabitabile dal medico sanitario. Poiché soffrivo di bronchite asmatica dissi che li avrei denunciati, allora mi misero in un'altra cella, ma sempre da solo perché sono un contagiatore politico. Poi venni a sapere il perché di tutto questo casino: era in visita al carcere il generale Dalla Chiesa e contemporaneamente c'erano i familiari dei compagni nappisti che facevano lo sciopero dei colloqui fatti attraverso il vetro e il telefono. Abbracci fraternali, Vincenzo.

Vincenzo Mongelli,
carcere di Poggioreale,
padiglione «Milano», stanza 44, Napoli

“Illegalità”

Viareggio, 7 — Può sembrare incredibile, ma nulla è incredibile ormai nell'Italia 1978. Un compagno di 45 anni, imbianchino, Claudio Franceschi conosciuto come Andrea Skofic, è stato condannato a ben 20 mesi per aver strappato due manifesti fascisti durante la campagna elettorale ed aver offeso un pubblico ufficiale

nell'esercizio delle sue funzioni. Anche il modo con cui è stato arrestato è degno dell'intera vicenda: venerdì 30 dicembre alle ore 17,30 davanti al cinema Centrale si è fermata una macchina dei carabinieri; i due prodì hanno fatto irruzione nel cinema dove si trovava Claudio e lo hanno portato via. I

compagni di Lotta Continua oltre a diffondere per tutta la città un volantino di denuncia sul grave episodio, hanno anche aperto una sottoscrizione per il compagno che ha passato gran parte dei suoi 45 anni nel carcere sempre per ridicolare «illegalità». I soldi si raccolgono in via Pisano 3.

Montefibre

Manifestazione del gruppo l'11 a Milano

Marghera, 7 — Il CdF Montefibre ha proposto una manifestazione per mercoledì 11 gennaio a Milano e la convocazione del Coordinamento del Gruppo Fibre per confrontarsi con le proprie realtà e decidere come andare avanti con la lotta, per sbloccare questa drammatica situazione. La proposta di arrivare anche all'occupazione delle fabbriche non vuole assolutamente creare l'isolamento attorno ai lavoratori Montefibre ma partire da queste proposte per coinvolgere il gruppo Montedison sulla ripresa della lotta articolata per le piattaforme aziendali e quella nazionale. Respingiamo con forza tutte le strumentalizzazioni che possano avvenire: che il CdF vuole scavalcare il sindacato nel suo complesso.

Vogliamo chiarire che una volta per tutte le nostre proposte partono da una analisi della situazione politica ed economica; da una valutazione della realtà in cui viviamo, dai pericoli che questa situazione potrebbe comportarci. Le nostre proposte sono state sempre poste al dibattito e alla discussione dentro il sindacato, dentro il movimento operaio nel suo complesso.

Le nostre proposte an-

che se per qualcuno possono sembrare provocatorie, vorrebbero, proprio per la discussione che vogliamo sviluppare, dare una spallata a questo immobilismo politico del governo che sempre più si rivela incapace di risolvere i gravi problemi del paese. Dobbiamo spingere, e in questo senso ci siamo sempre mossi, perché il problema difficile della Montefibre (che dura ormai con vicende alterne da più di 5 anni) sia sempre più il problema Montedison; perché Montedison ha firmato l'accordo del 21-7-77, perché Montedison vuole scaricare la Montefibre; perché Montedison decide anche la politica finanziaria Montefibre.

Fare la politica dell'allarmismo, dire che si è fuori dal sindacato, non serve a nessuno. Noi, proprio perché crediamo nell'organizzazione sindacale, vogliamo creare un sindacato nuovo dove il ruolo dei CdF deve sempre più diventare, un ruolo dirigente del movimento operaio nel suo complesso.

Non c'è crescita politica del movimento operaio del sindacato, se non c'è un ruolo politico reale dei CdF.

CdF Montefibre - Portomarghera

Riportiamo qui a fianco la lettera che il CdF Montefibre di Marghera ha inviato alla Fulc provinciale, alla CGIL-CISL-UIL provinciale ed alla Fulc nazionale. I fatti sono andati così. Dopo tutte le lotte dei mesi scorsi la Montefibre deve ancora pagare la tredecima mensilità a tutti gli operai ha dato la metà del salario a quelli in cassa integrazione (300 a Marghera, 5500 in Italia), minaccia di non pagare il mese di gennaio e febbraio, nei reparti la ristrutturazione si fa selvaggia, i capi risfoderano l'antico autoritarismo. La Montedison intende dare più nessuna copertura finanziaria alla Montefibre, facendo capire che vuole arrivare così allo scorrimento di questo settore. Il CdF Montefibre di Marghera sospinto dai lavoratori vuole imprimere una svolta alla lotta. Decide di proporre una manifestazione nazionale di tutto il settore a Milano per l'11 gennaio alla sede nazionale Montedison in Foro Bonaparte, e di fare in quella occasione la proposta di occupare tutte le fabbriche del gruppo.

Il CdF telefona agli altri consigli di fabbrica d'Italia. Quelli di Ottana dicono che invieranno una delegazione. Quelli di Valle Susa, Milano, Ivrea, Pallanza, Vercelli, Casoria ci stanno. Da Marghera si organizzano

4 pullman.

E' a questo punto che si fa viva la Fulc nazionale. Un'entrata pesante in campo: «è un'iniziativa estranea al sindacato» dice dando il via in questo modo al boicottaggio dell'iniziativa. La voce gira nei reparti: rabbia, incollerita in alcuni; incredulità in altri: «noi operai saremmo estranei al sindacato, boh!!! non ci si capisce più nulla». Ieri il CdF ha convocato la conferenza stampa nella sede del sindacato per confermare e rendere pubblica la sua iniziativa. Perini, segretario della Filcea-CGIL, ha ribadito l'estranchezza del sindacato ad alcune prese di posizione. «Non spetta a noi giudicare se un CdF è nel/del Sindacato. Ci pare che alcune affermazioni della lettera volte ad affermare la possibilità di formare un sindacato diretto dai CdF rivelino la presenza di illusioni ancora dure a morire. Ci pare che la strada da cercare sia diversa. In ogni caso stiamo dalla parte degli operai che scenderanno a manifestare a Milano occupando la sede Montefibre». L'impegno pratico della realizzazione di questa iniziativa, le discriminanti che traccerà, la riflessione su tutto ciò potrà essere un passo avanti nella costruzione di una diversa da quella seguita fino ad oggi.

Roma, 7 — La lotta per la casa a S. Basilio ha rappresentato sempre un polo di aggregazione per la maggioranza dei proletari che abitano in quartiere. Anche oggi con il tentativo dello IACP di applicare la legge 513 che prevede l'aumento indiscriminato dei canoni di affitto, la risposta è stata immediata e massiccia. Tanto massiccia che ha travolto letteralmente le argomentazioni del PCI, compartecipe alla gestione dell'Istituto delle Case popolari e firmatario in parlamento della legge suddetta nell'ambito dell'accordo a sei.

La contrapposizione tra la linea politica del PCI e i bisogni proletari ha radici storiche al punto che ormai è un dato largamente scontato anche dagli stessi militanti di base di questo partito. Dove trova allora il PCI le ragioni di essere in un quartiere che il 20 giugno gli ha conferito il 63 per cento di voti? Sull'unico terreno che gli permette di dire ancora qualcosa: quello cioè dell'ordine pubblico, della salvezza delle istituzioni democratiche e repubbliche.

I compagni di LC di S. Basilio, a partire dalla grandiosa lotta del settembre 1974 che, pur vedendo una vittoria su tutta la linea del proletariato per il diritto alla casa, non ha lasciato tracce sul piano strettamente organizzativo, si sono sempre mossi per far sì che i momenti di lotta non fossero più isolati tra di loro.

ro, ma strettamente legati attraverso un dibattito continuo, e serrato. Conseguenza di questo fatto sono la nascita del Comitato di quartiere, del circolo giovanile proletariato e di altre forme di organizzazione: tutte realtà con le quali e suo malgrado il PCI è stato costretto a confrontarsi e puntualmente a retrocedere.

In questo contesto quale è stato il ruolo della DC a San Basilio?

Si è seduta sulla riva del fiume aspettando che passasse il cadavere del proprio nemico. In altre parole ha lasciato fare tutto agli altri sperando in tempi migliori e approfittando dell'aiuto che le veniva offerto dal PCI.

Un fatto nuovo e preoccupante, a questo proposito, è la notizia che viene fornita da radio Selva e dal Messaggero secondo cui la sezione DC di San Basilio sarebbe stata oggetto di un attentato nella notte tra il 6 e il 7 gennaio. Noi compagni della locale sezione di LC, nel ribadire la nostra estraneità a questo fatto, vogliamo dire che non siamo d'accordo con questi metodi di lotta politica che oggettivamente favoriscono e ridanno fiato alla DC e al PCI.

Riteniamo che queste azioni riducano ulteriormente i già esigui margini di manovra dei compagni impegnati in quartiere sui problemi concreti dando il via a un processo repressivo irreversibile.

Lotta Continua

sezione San Basilio

Verbicaro

Si è discusso sulla repressione

Alle 9.30 i compagni venuti a Verbicaro, per la mobilitazione indetta contro la repressione dai collettivi della zona, hanno trovato ad aspettarli un nutrito schieramento di poliziotti. L'assemblea è iniziata, comunque, regolarmente.

L'aula consiliare era piena di compagni anche se la mobilitazione dei giorni precedenti era stata fortemente insufficiente. Questo è stato uno degli elementi di discussione e di autocritica iniziale. I compagni hanno inoltre rilevato le responsabilità del giornale che pur avendo ricevuto più volte la notizia di questa mobilitazione, al momento di pubblicizzarne la convocazione il giorno prima, per permettere che i compagni degli altri posti ne fossero informati, non ha trovato lo spazio!!!

Il dibattito è proseguito con l'intervento di compagni dei vari paesi sulla repressione che colpisce le avanguardie di lotta ma soprattutto i proletari della zona con i licenziamenti, il lavoro nero, con le taglienti sulle pensioni: «se si vuole avere la pensione si deve dividerla con chi fa le pratiche».

Le compagnie intervenute hanno centrato il dibattito sul ruolo della donna nella famiglia e tra i compagni, sulla mancanza di controinformazione sui contraccettivi, sulle responsabilità del PCI per l'aborto.

Altro problema sollevato, e rimasto aperto, è stato quello sulle istituzioni e quindi sulle elezioni amministrative. Al centro della discussione c'è stato inoltre il problema dei compagni arrestati, delle comunicazioni giudiziarie nei confronti dei compagni del collettivo Carlo Marx di Diamante presenti nel litone dei «96», la provocazione alla compagna Loredana vittima dell'ignobile montatura poliziesca, condannata da una magistratura che «dormiva» mentre gli avvocati difensori facevano l'arringa dimostrando chiaramente l'inesistenza degli indizi dell'accusa! Il fatto che nonostante la situazione disgregata per quanto riguarda l'informazione siano venuti compagni un po' di tutta la Calabria a discutere sul tema della repressione può essere un auspicio perché ogni volta che essa colpisce la risposta dei compagni non sia isolata ma organizzata e puntuale.

Ancora contro le cooperative

Ancora una provocazione contro la lotta che da più mesi alcune comuni, riunite nella Coop. agricola La Raccolta, stanno portando avanti sul monte Peglio, in provincia di Terni.

Nonostante l'intervento terroristico della polizia, la loro ultima brillante operazione si è conclusa una settimana fa, noi sopravviviamo. Sopravviviamo nonostante l'allontanamento coi fogli di via, dei compagni in attesa del permesso di residenza e lo sgombero, mitra alla mano, di due abitazioni giudicate arbitrariamente pericolanti, le denunce che ci sono piovute addosso, dal furto di olive alla detenzione di sostanze stupefacenti. Non solo sopravviviamo e non intendiamo abbandonare le terre incolte da noi occupate e le abitazioni ripristinate, ma intendiamo allargare il fronte di lotta. Da un lato ci stanno quelli (Lega delle Cooperative e PCI in testa) che seguono una logica produttiva di mercato che prevede l'aggregazione di terreni per costruire a

ziende di grandi o medie dimensioni, a sicuro reddito ma a poca occupazione.

Dall'altra, ci stanno poche cooperative autonome, come la nostra, che mettono in primo piano l'occupazione e intendono discutere i metodi di produzione ed il ruolo di chi lavora in campagna (culture biodinamiche, fonti energetiche alternative, gestione diretta del prodotto, ridotta meccanizzazione, ecc.). Un'ipotesi del genere prevede naturalmente il passaggio da un'agricoltura di pura sussistenza ad una che permetta un reddito pressoché fisso, ma mantenendo l'autonomia di decisione di chi lavora. Quello che vogliamo dire chiaro e tondo è che mentre per noi è fondamentale un recupero delle terre che crei il maggiore numero di posti di lavoro, altre cooperative ed altre forze politiche tentano non solo di egemonizzare tutta la situazione, ma prevedono un'utilizzazione delle terre incolte che darà lavoro a una decina di persone.

Coop. La Raccolta

La miniera «autarchica» dell'uranio italiano, sita a Novazza in provincia di Bergamo, fa di nuovo parlare di sé. Mario Capanna, consigliere regionale di DP, ha presentato il 6 gennaio una interrogazione alla giunta sui problemi più scottanti posti dall'inizio selvaggio dei lavori di estrazione. Certo è che la Regione Lombardia ha grossa esperienza nel campo dei disastri ecologici, visti i «brillanti» risultati della bonifica di Seveso.

In particolare è emerso che si sta allargando la galleria sperimentale già

scavata nel 1957, che questi lavori avvengono senza la messa in opera di impianti di ventilazione, come vuole la legge, con rischi gravissimi per gli operai, che dall'imboccatura principale della miniera fuoriesce un ruscello d'acqua, di cui nessuno si è fatto premura di misurare la radioattività, che defluisce liberamente fino al fiume Serio.

Dopo la diossina avremo anche inquinamento radioattivo nelle valli lombarde? Capanna ha comunque chiesto la sospensione cautelativa dei lavori nella galleria.

BRESCIA

Siamo vicini al compagno Sergio e alla sorella Miriam per la scomparsa del padre e della madre. Ricordandoli auguriamo pronta guarigione al fratello Franco. I compagni di Concello.

PER ANNALISA DI UN PAESINO VICINO FERRARA

Devi venire subito a Roma per firmare la conferma per il corso di fisioterapia. Telefonami subito! Lucilla 75.59.59.

Roma - San Basilio

Un attentato che ridà fiato a PCI e DC

Roma, 7 — La lotta per la casa a S. Basilio ha rappresentato sempre un polo di aggregazione per la maggioranza dei proletari che abitano in quartiere. Anche oggi con il tentativo dello IACP di applicare la legge 513 che prevede l'aumento indiscriminato dei canoni di affitto, la risposta è stata immediata e massiccia. Tanto massiccia che ha travolto letteralmente le argomentazioni del PCI, compartecipe alla gestione dell'Istituto delle Case popolari e firmatario in parlamento della legge suddetta nell'ambito dell'accordo a sei.

In questo contesto quale è stato il ruolo della DC a San Basilio?

Si è seduta sulla riva del fiume aspettando che passasse il cadavere del proprio nemico. In altre parole ha lasciato fare tutto agli altri sperando in tempi migliori e approfittando dell'aiuto che le veniva offerto dal PCI.

Un fatto nuovo e preoccupante, a questo proposito, è la notizia che viene fornita da radio Selva e dal Messaggero secondo cui la sezione DC di San Basilio sarebbe stata oggetto di un attentato nella notte tra il 6 e il 7 gennaio. Noi compagni della locale sezione di LC, nel ribadire la nostra estraneità a questo fatto, vogliamo dire che non siamo d'accordo con questi metodi di lotta politica che oggettivamente favoriscono e ridanno fiato alla DC e al PCI.

Riteniamo che queste azioni riducano ulteriormente i già esigui margini di manovra dei compagni impegnati in quartiere sui problemi concreti dando il via a un processo repressivo irreversibile.

La miniera in Val Seriana

L'Uranio dopo la diossina?

La miniera «autarchica» dell'uranio italiano, sita a Novazza in provincia di Bergamo, fa di nuovo parlare di sé. Mario Capanna, consigliere regionale di DP, ha presentato il 6 gennaio una interrogazione alla giunta sui problemi più scottanti posti dall'inizio selvaggio dei lavori di estrazione. Certo è che la Regione Lombardia ha grossa esperienza nel campo dei disastri ecologici, visti i «brillanti» risultati della bonifica di Seveso.

Dopo la diossina avremo anche inquinamento radioattivo nelle valli lombarde? Capanna ha comunque chiesto la sospensione cautelativa dei lavori nella galleria.



□ COMUNISTI A TUTTO TONDO

Da parecchi mesi seguono le lettere di Lotta Continua che tanto interesse suscitano sia tra i compagni sia tra gli illuministi più o meno illuminanti, e naturalmente più d'una volta mi è venuta anche a me la smania di contribuire, col mio pezzettino di vissuto totalizzante, alla tessitura di questo intreccio di «umanità nuova» che cerca disperatamente di farsi capire.

Eppure solo oggi, dopo aver letto la lettera di Giuliano su Lotta Continua di venerdì 20 dicembre '77, che ho deciso di mettere insieme queste poche righe e costruire il mio pezzettino da compagno a compagni. Perché?

Cominciamo da lontano: sulla «posta dei cuori solitari di Lotta Continua» se ne sono dette di cotte e di crude, dalle accuse di sentimentalismo piccolo borghese, dei compagni dell'autonomia, alle analisi ispirate di G. Bocca: sta di fatto però che da quando Lotta Continua (come giornale) ha deciso di aprirsi ad un nuovo modo di comunicare e ci comunicarsi ha raddoppiato o triplicato la sua diffusione e secondo me, nel bene e nel male, la pagina delle lettere costituisce il nucleo simbolico di questo nuovo modo di intendere l'informazione ed anche, estrapolando per eccesso, la politica.

E' innegabile quindi che una larga parte di compagni si riconoscono nelle problematiche d'angoscia che vengono fuori dalle lettere.

E' un dato oggettivo (come ci piace dire) e con questo dato del reale è necessario fare i conti, non liquidarlo con battute ironiche che non spiegano niente e non ci aiutano a superare quell'eventuale sentimentalismo piccolo borghese.

Perché proprio la lettera di Giuliano ha fatto scattare in me il bisogno di una comunicazione ai compagni?

Perché questa lettera, pur nel suo modo un po' costruito ad effetto di por-

re certe questioni, al di là delle citazioni e degli aforismi, affronta un grosso problema: quello della militanza, quello cioè di essere concretamente compagni nella prassi quotidiana.

Giuliano è consapevole di aver fatto delle affermazioni grossolane ed alle volte quasi ringhirose ed è per questo che si aspetta una valanga di critiche, ma la sua lettera tocca dei punti cruciali su cui è essenziale confrontarsi, ne viene fuori un'immagine del militante comunista a tutto tondo che nella mia storia personale e politica (come in quella di molti altri) ha avuto una influenza nefasta notevolissima: da liceale illibato qual ero, arrivo all'Università post-68 e cado nelle sgrinfie di un famigerato (si fa per dire) collettivo la cui formazione politica produsse su di me la convinzione che il vero compagno o era come loro (le BR ancora non si conoscevano) o non esisteva come compagno, per me la castrazione pressoché completa.

Anche in questo senso il personale può diventare politico. Giuliano si dice sempre convinto che la rivoluzione si fa ancora con l'ocio di classe e le armi alle masse: da un punto di vista di rigida ortodossia marxista - leninista, quest'odio dovrebbe provare dalle condizioni di sfruttamento insite nel meccanismo della produzione e accumulazione capitalistica; ma chi questo odio non se lo sente nella pelle, chi non è disposto a vivere come i compagni vietnamiti per vent'anni nei cunicoli sotterranei, chi non crede che dando un fucile ad ogni proletario si possa fare la rivoluzione, che cos'è? un reazionario? un piccolo borghese che non ha mai creduto nella rivoluzione? un altro dei tanti cuori solitari? un compagno che non ce la fa? o semplicemente uno stronzo? Rispondetemi. Riccardo sempre più cane sempre meno sciolto

□ COPPIA - CAPPIO?

Vorrei che fosse pubblicata questa lettera che trascrivo qui di seguito. L'ho scritta per il mio compagno con cui, dietro sua proposta, ho interrotto il «rapporto di coppia» in nome della libertà di cui ciascuno di noi aveva il diritto ed il bisogno. Ora ho tirato le somme su tre mesi di vita «libera»; vorrei che altre compagnie la

leggessero ed esprimessero la loro opinione, perché la soluzione di tali problemi può derivare solo dal nostro confronto e non certo dalla comprensione dei cari compagni:

Caro M.,

voglio dire qualcosa riguardo al fatto «che ci siamo lasciati». Cioè vedere un po' quali sono poi queste famose differenze in confronto a prima.

E' vero che ora non ci rompiamo più vicendevolmente i coglioni perché abbiamo riconosciuto che non è giusto, e via dicendo. Ma, mi domando, questo nuovo stato di cose a chi ha giovato maggiormente? Cioè, che cosa ci ho guadagnato io? E che cosa invece ci hai guadagnato tu? Scusa se ragiono in termini così utilitaristici ma la questione è proprio questa. Tu prima ti sentivi soffocato, troppo legato a me, troppo limitato dalle mie esigenze, dal mio modo di pensare. Abolendo lo stato di coppia tu hai di fatto abolito ogni mio «diritto» a rivendicare certe mie pretese (chiamiamole così) e ci hai guadagnato la libertà (che è parecchio non c'è che dire). E, di contro, che «diritto» su di me hai perso invece? Non mi viene in mente nient'altro se non la pretesa che non portassi anelli e simili. Quindi io ho guadagnato di poter portare tutti i pezzi di orficeria che voglio e di poter godere, in ugual grado, quello stesso stato di libertà ottenuto da te. Ma, e qui sta il punto, la mia libertà è, a tutt'oggi puramente teorica perché ancora non so gestirmela. Mi ritrovo quindi a vivere la stessa vita di prima, con la differenza di dovermi reprimere nei tuoi confronti.

Ora tu dirai: «è colpa tua che non sei capace a crearti una tua vita autonoma; io la libertà te l'ho data e con questo sono a posto con la mia coscienza». Questo è vero, non voglio certo dare la colpa a te della mia incapacità. Ma mi sembra come il governante che fa la legge sul diritto al lavoro e poi ti dice che non è mica colpa sua se tu il lavoro non lo trovi (non c'entra niente ma mi è venuto in mente questo paragone).

Con tutto questo ho voluto solo illustrare uno stato di fatto che poi certamente non è solo di noi due ma di tutti. Volevo dire che, comunque vengano messe le cose, va in culo sempre e solo da una sola parte.

□ IL COMPAGNO STEFANINO

Ho deciso di scrivere una lettera al giornale perché mi sembrava di avere ancora delle cose da dire sul «compagno Stefano Milanesi» che non era stato possibile far entrare nell'articolo, un po' per motivi di spazio e un po' perché non si era tutti d'accordo. Ieri, scrivendo l'articolo, era veramente assurdo constatare dopo ogni frase come fosse impossibile parlare veramente di Stefano.

Non solo perché era dif-

ficilissimo uscire dalla retorica della «famiglia proletaria», della «avanguardia riconosciuta» (e d'altra parte volevamo dire certe cose, dire che Stefanino era uno dei compagni più bravi), ma perché avevo la sensazione di scrivere un'epitaffio se non potevo dire che io volevo prendere delle iniziative, discutere della liberazione anche di questi compagni.

Anche se non conosco le scelte di Stefanino, e anche se non posso condividerle, sono sicura che è giusto e possibile dire che noi vogliamo liberi questi compagni. E non solo nell'ambito di un più o meno articolato e generico discorso su «liberare tutti» (?!).

Io credo, ed è solo un esempio, che quando facciamo propaganda, raccolgiamo firme ecc. per la liberazione di Steve e Yankee, non lo facciamo perché, a conti fatti, abbiamo deciso che siamo ideologicamente abbastanza d'accordo con loro per farlo, o perché siamo dello stesso «partito», ma perché con questi compagni abbiamo diviso tutte le cose, perché sono 2 compagni che «ci apparteniamo», li vogliamo fuori per poter fare ancora delle cose con loro. Che poi non vuol dire che io voglio la liberazione solo dei miei amici.

Credo però che nella discussione e nelle iniziative per la liberazione dei compagni sia una componente reale quella della nostra diretta conoscenza, stima, affetto. Qua a Torino tutti noi abbiamo vissuto in prima persona la sensazione che le cose che facevamo servivano, il più concretamente possibile, a rivedere Steve, a non lasciare da soli i compagni in galera.

Ieri tu dirai: «è colpa tua che non sei capace a crearti una tua vita autonoma; io la libertà te l'ho data e con questo sono a posto con la mia coscienza». Questo è vero, non voglio certo dare la colpa a te della mia incapacità. Ma mi sembra come il governante che fa la legge sul diritto al lavoro e poi ti dice che non è mica colpa sua se tu il lavoro non lo trovi (non c'entra niente ma mi è venuto in mente questo paragone).

Con tutto questo ho voluto solo illustrare uno stato di fatto che poi certamente non è solo di noi due ma di tutti. Volevo dire che, comunque vengano messe le cose, va in culo sempre e solo da una sola parte.

Saluti a tutte le compagnie

Stefania



che vanno in giro con la faccia stravolta in questi giorni, vuoi per il rapporto personale che avevano con Stefanino, vuoi per le responsabilità più o meno grosse che sentiamo in queste cose. Ma Stefano non è un morto da commemorare, come non sono morti, almeno per alcuni di noi, i rapporti con lui.

Oggi Stefano è a Poggiooreale, e per adesso sappiamo solo che l'hanno arrestato mentre entrava in un appartamento. Credo che a lui e a noi serve darci da fare, continuare a parlare di lui e degli altri compagni in galera sul giornale, nelle assemblee, nelle scuole dove moltissimi studenti lo conoscono. Che serve scrivergli ed essergli vicini il più possibile.

Vera

□ POTRESTE AIUTARCI?

Compagne e compagni, siamo un gruppo di ragazze che hanno da poco costituito un collettivo femminista. Ci proponiamo un'azione di presa di coscienza a livello locale: ci sarebbero utili recensioni di libri riguardanti il problema della donna nella società e alcune indicazioni sulla storia del Movimento Femminista.

Potreste aiutarci, tenendo conto che siamo sprovviste di mezzi finanziari? Grazie

Collettivo femminista
presso Anna Santoni
V.S. Pietro, 25
60036 Montecarotto
(Ancona)

□ LA FESTA GAY DI CAPODANNO

Sono un compagno omosessuale, non faccio parte del PR - FUORI! da qualche mese, in quanto credo molto di più in un movimento di liberazione autonomo (come quello femminista), piuttosto di essere inquadrato negli schemi di un partito, sempre pronto a usare e sfruttare la tua condizione, ma che in realtà non fa niente per migliorarla.

Ci sono molte cose che vorrei dire su Stefanino, tutte le cose che mi sono tornate in mente e che ho provato in questi giorni, qua sono molti i compagni

durante il mini-corteo. Non mi sembra affatto che l'articolo apparso martedì 3 c.m. su Lotta Continua riportasse le cose avvenute realmente, gli autonomi ci hanno insultati non per la presenza dei radicali, bensì per la nostra gaia omosessualità.

A me pare che nel vostro articolo la cosa sia stata buttata sul lato politico, per capire la cazzata fatta dagli autonomi e forse per attaccare più o meno indirettamente i radicali. L'episodio è avvenuto invece solamente sul piano-repressione, non su quello politico; alcuni giovani vedendoci hanno urlato: «Checche di merda!» A nulla è valso il nostro slogan: «Froci sì, ma contro la DC!», dal momento che gli altri rispondevano con slogan inneggianti a Stalin (!!!) ed all'Aut-OP.

A questo punto cosa avremmo potuto rispondere se non un «Maschio represso masturbati nel ceso!»?

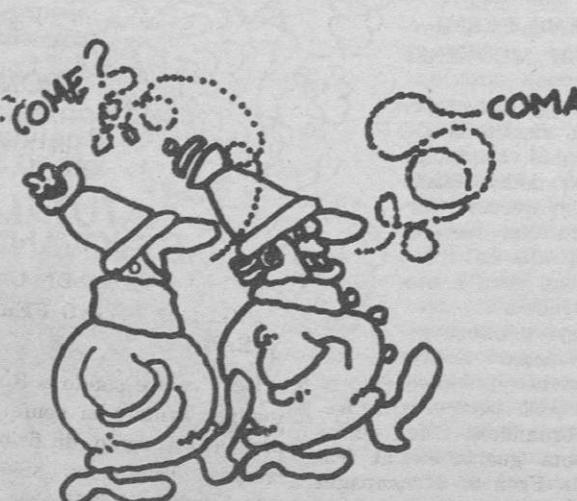
Sono però stato piuttosto deluso dal comportamento maschilista di questi «compagni», che inneggiano alla rivoluzione e che poi si comportano da perfetti reazionari, buoni da sbattere nel PCI o giù di lì. In fondo non c'è da stupirsi, pensando che a Roma, durante un'assemblea di donne gli autonomi «duri» gridavano: «Ciucciazzai!».

Ma allora, che non mi vengano a parlare di opposizione, politica alternativa, antifascismo, rivoluzione! Perché in questo caso significa essere compagni a parole e borghesi a fatti compiuti.

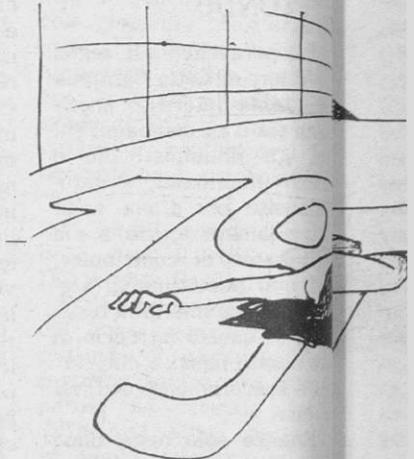
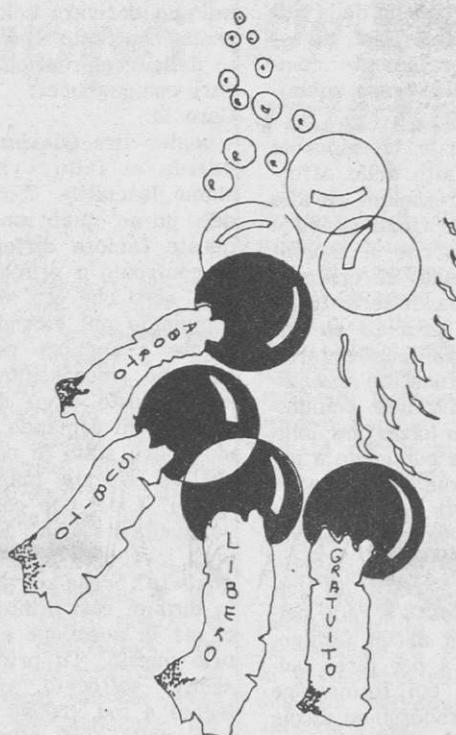
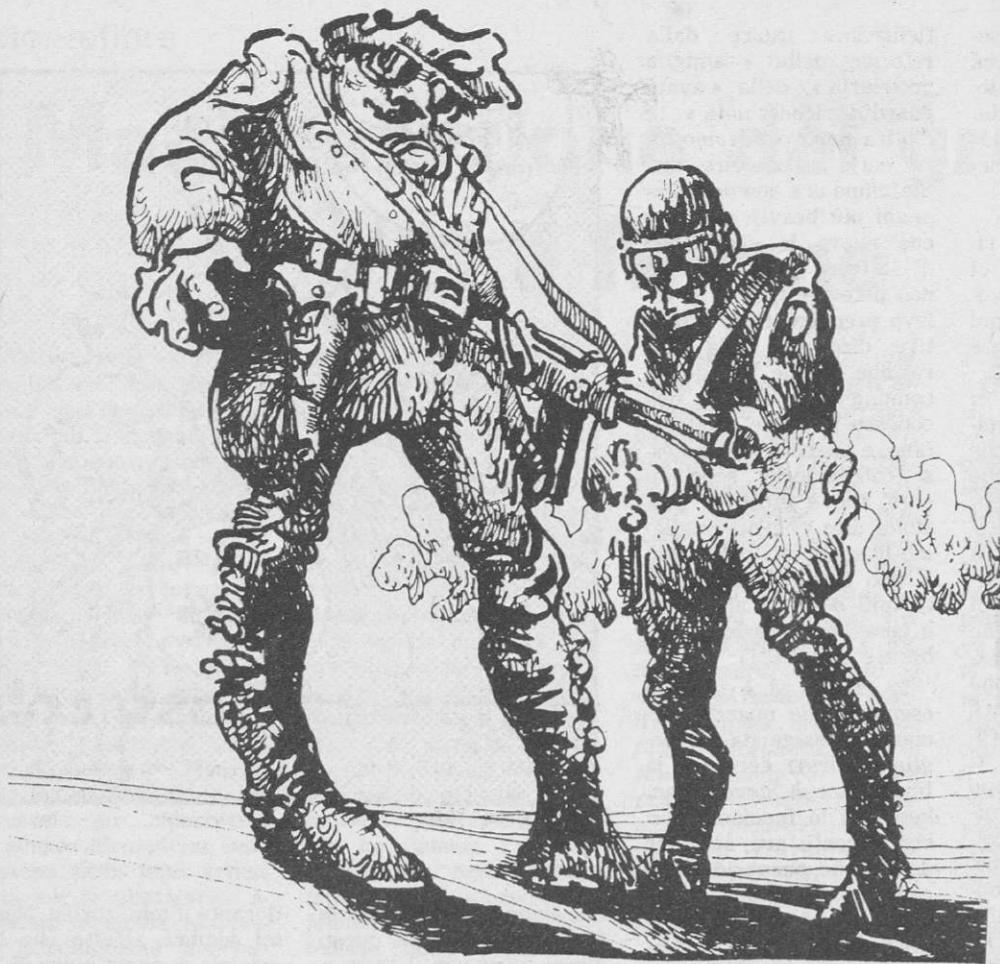
Posso consolarmi pensando che in fondo gli autonomi di Torino non fossero altro che povere checche represse, le quali ci tenevano tanto a fare la parte del maschio (che magari a letto si gira pure). Spero solamente che tali Kompagni possano capire che non ci sarà mai rivoluzione senza liberazione sessuale!

Maski, liberate le vostre teste dalle idee fasciste! Non dico di liberare il vostro ano (sarebbe troppo), ma almeno i vostri Krani! Saluti gay

fiocchetto



Ottocento molti referendum



Rompare le uova nel paniere

Per il PCI sono «referendum confusi e laceranti». Per il PSI «vengono a rompere le uova nel paniere». Si stanno muovendo in tanti per impedirli: o con il sopruso giudiziario (di cui dovrebbe farsi esecutrice la Corte Costituzionale), o con nuove leggi — magari peggiorative, come nel caso della «legge Reale», o con una massiccia organizzazione dell'astensionismo, tanto da abbassare la quota dei votanti ad una cifra inferiore al 50%. O con chissà quali altri mezzi e mezzucci.

Il PCI è molto chiaro: i referendum non si devono fare. Non ci si può mettere (o sperare di mettere) d'accordo con la DC al tavolo delle trattative governative per poi scoprire, pochi mesi dopo, sulle piazze che la DC è reazionaria e che va contro il popolo. Quindi è meglio non provocarla; sopportiamo, dunque, le leggi fasciste, sopportiamo di aspettare altri trent'anni finché al Parlamento piacerà provvedere. Si sa che i tempi del Parlamento sono i tempi che la DC si dà.

Il PCI dice di più. Dice che i referendum non si possono fare perché il popolo è facile alle suggestioni emotive di una campagna d'ordine; è stupido e non capisce tanti argomenti insieme (ma non è forse un unico grande referendum per la democrazia e le libertà?); e se lo si lasciasse votare sulle cose invece che mettere la crocetta sulla delega ai partiti, si scoprirebbe anche che è reazionario. Meglio, dunque, non provare neanche.

La DC fa la sorniona. Ancora non è chiaro se vuole arrivare allo scioglimento delle Camere e a elezioni anticipate. Ma intanto si tiene caldo il bellissimo pretesto dei referendum. E gioca sugli strumenti istituzionali: governo, Corte Costituzionale, Presidenza della Repubblica. Se poi i referendum venissero indetti, si potrebbe sempre tentare un colpo. Del tipo: indirli e farli arrivare in stato comatoso, come Lefebvre. Oppure cavalcare una campagna d'ordine reazionaria per condizionare in questo modo il PCI qualora non si potesse proprio fare a meno di associarlo, in qualche maniera, alla maggioranza governativa. Usare i referendum per cambiare i rapporti di forza, un po' come le elezioni scolastiche del dicembre scorso.

Ma bisogna proprio starci a questo gioco? E' proprio vero, come dice il PCI, che alla fin fine è la destra che riesce ad usare i referendum, e che non c'è altro da fare se non evitarli?

Siamo convinti di no. La DC può cavalcare i referendum solo se i democratici, gli antifascisti, le masse popolari non si muovono. Se non perdono un'occasione per dire che contarsi non può che farci soccombere. Se ci si lascia tener fermi ai mille tavoli delle tratta-

tive e nelle mille anticamere del governo. E' così che «la sinistra» ha congelato e logorato la propria forza dal 1976 in qua: non usandola, lasciandola deperire. Ed è così che si sono ringalluzziti i fascisti, i padroni, i democristiani, tutti i reazionari, la Confindustria, la polizia, gli americani ed i tedeschi, i presidi, i magistrati... Ed è così che si disgrega la sinistra, che il PCI stesso deve lamentare la sua crisi e le sbandate nelle proprie sezioni.

Noi i referendum vogliamo dunque farli, e vincerli. Non vogliamo permettere a nessuno di gestire, al posto delle masse, processi di «stabilizzazione» (di regime) o di «destabilizzazione» (alla De Carolis). Se con i 700.000 firmatari dei referendum (e gli 800.000 del 1975, sull'aborto) abbiamo voluto mettere decisamente i piedi nel piatto, non ci lasciamo mandare a casa al momento buono. «Grazie, basta così», come ora il sindacato vorrebbe fare con gli operai, per lo sciopero generale. Non abbiamo abbaiato per abbaiare, vogliamo anche mordere. E siamo convinti di averne la forza. C'è oggi moltissima gente in giro che ha voglia di dire «basta» e che si sente truffata da come i partiti della sinistra ufficiale hanno svenduto la propria forza, hanno aiutato il nemico a rialzarsi quando già era in ginocchio. Siamo convinti che persino al tavolo della trattativa — quando e dove è necessario sederci — si è più forti se le masse si mobilitano, se «rompono le uova nel paniere».

E' che i processi di riaggregazione passano comunque soltanto per la strada della lotta, dell'uso della nostra forza, non del rinvio, dell'attendismo, del compromesso. In questo senso è vero che noi la lacerazione la vogliamo: ma per linee chiare e giuste.

Oggi la lacerazione c'è, ed è avvertita dolorosamente da milioni di proletari, che vedono i capi sindacali alla televisione dar ragione all'americano Modigliani ed al presidente della Confindustria, che vedono Fanfani candidato a presiedere un «governo di emergenza» con il PCI. E' una lacerazione che divide e indebolisce le masse. Ed invece cerchiamo una «lacerazione» che veda mobilitati insieme tutti quelli che vogliono la democrazia, l'antifascismo, le libertà che vogliono che la sinistra sia forte e spenda bene questa forza e che la reazione venga ricacciata indietro, che lottano per il lavoro, per il salario, per il diritto di vivere, per riaprire un discorso sul potere popolare. E dall'altra i nemici di ieri e di oggi: costringendo quelle forze che hanno scippato l'appoggio dei proletari per regalarlo ai padroni, a togliersi l'avvallo. E' vero: con il referendum vogliamo proprio rompere le uova nel paniere...

Alexander Langer

Conversazione
con Stefano Rodotà

CHI STA FIC

Parliamo con il prof. Stefano Rodotà, professore alla Facoltà di Giurisprudenza di Roma ed attento studioso impegnato nella difesa delle libertà democratiche.

Gli chiediamo se lui pensa che questi referendum — gli otto firmati nella primavera del 1977 e quello dell'aborto — si faranno.

«E' una domanda difficile, io sono piuttosto pessimista. Non c'è una vera e propria controstrategia per non farli (giuridicamente sarebbe problematico) ma ho l'impressione che si finirà ad andare alle elezioni anticipate, ed allora i referendum diventerebbero addirittura un utile pretesto. Certo, non sarebbero i referendum la vera causa dello scioglimento del parlamento, anzi, sarebbe una strumentalizzazione, che oggi viene facilitata e preparata da chi gonfia il «pericolo di questa mina vagante». Dico strumentalizzazione, perché se si volevano davvero evitare questi referendum si potevano tempestivamente cambiare o abrogare le leggi. E' difficile pensare che i partiti abbiano una così ridotta capacità di analisi che non se ne siano resi conto in tempo».

In realtà, obiettiamo, solo il PCI sembra essersene reso conto per tempo. Forse gli altri credevano per lungo tempo che non ci fossero le firme valide, o che le forze promotrici dei referendum non facessero sul serio, o che al momento buono si trovasse poi un inghippo...

«Effettivamente — dice Rodotà — il PCI si è mosso più degli altri contro i referendum, valutandone l'importanza. La DC forse ha tirato per le lunghe per poter eventualmente usare per i suoi interessi di "destabilizzazione da destra" questo strumento. Ma è ridicolo venire ora a dire che si è regalato alla DC un'ulteriore arma di ricatto: se ce l'ha, è solo perché la sinistra dimostra paura di scendere in campo».

IL RICATTO DC CI TIENE FERMI DA 30 ANNI, E' ORA DI MUOVERSI

«Mica si può stare sempre fermi per non rischiare: con questo ricatto la DC ci tiene inchiodati da 30 anni, continuando a bloccare la riforma della legislazione. Per chi ci crede, in queste riforme, è assurdo che ancora una volta si voglia andare nudi davanti alla DC».

E non c'è il rischio di un vero e proprio «scippo» dei referendum?

«Certo, il pericolo di una potatura radicale c'è, facendo fare magari il solo referendum sul finanziamento pubblico. Questa potatura richiederebbe però una modifica delle leggi sottoposte a referendum (a meno che non si ricorra alla finta eliminazione di norme, ma si arriverebbe ad uno scontro molto grave):

non credo che la DC ceda in più referendum timane dove non ha ceduto per referendum DEMO

Ed altri ostacoli?

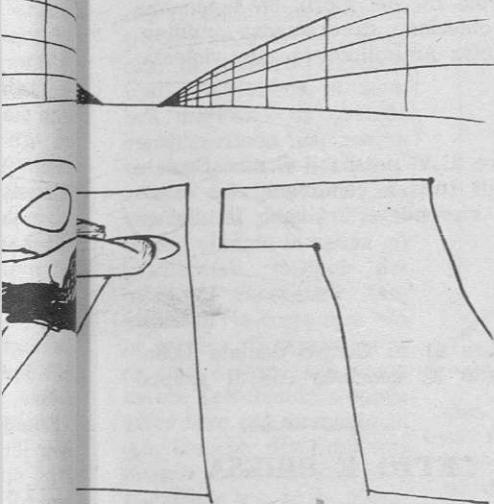
«Penso che la Corte Costituzionalità come ha fatto in fondo la Corte costituzionalità forza scelga un criterio di interpretazione. In fondo, è restrittiva dei propri impegni controllo, quando — il 17 gennaio — si farà decidere sull'ammissibilità del referendum. Solo quello del Concorso copre concretamente in pericolo, da diviso punto di vista».

Ma ci sarà una fortissima resistenza sulla Corte, come si è già sempre criticata?

«Il governo è intervenuto — gli eventi vissimo — davanti alla Corte costituzionalità — do non dum. Ha violato chiaramente la costituzionalità. Ha violato chiaramente la costituzionalità (non era la costituzionalità a suo tempo né sul divorzio del aborto), e la sinistra storica non si è reso conto di niente da ridire. Ma i suoi punti erano troppo fragili, e c'è stato più diverso alla Corte costituzionalità. Ma si la parola dovrebbe passare alla costituzionalità del Presidente della Repubblica che delle forze fissare la data dei referendum oggi mi domenica tra il 15 aprile ed il venerdì 20 aprile».



Cove,
olt
endum



FIO È PERDUTO

la in p REFERENDUM, STRUMENTO
to per DEMOCRAZIA

he giudizio dare della correttezza e
Costituzionalità costituzionale mostrata dalle
le Cate forze in gioco in questa vicenda?
interpretar In fondo solo il PCI si è veramente
propri impegnato ed esposto. Gli altri non
genna sono mossi, o perché sono forze di
ibilità ore importanza, o perché giocano a
Concote coperte (come la DC) o perché ci
olo, da divisioni e idee poco chiare (come
PSI). Il PCI, dunque, ha avuto al-
ssima le uscite chiaramente infelici, ma ha
già sempre corretto il tiro di fronte al-
critiche (p. es. sulla retroattività di
ito — la eventuale legge anti-referendum): in
Corte ddo non è censurabile da questo pun-
tivo di vista, perché non ha mai travalico-
nente la correttezza costituzionale».

era la non ha mosso un solo passo in di-
vorzio, a del diritto al referendum o contro
rica non prusci del governo!

E' vero. Direi che su questo hanno
ili, e cato più per omissione che per atti
creti. Ma indubbiamente è dovuto so-
ssare alla costante mobilitazione e pressio-
ica che delle forze promotrici dei referendum
erendu oggi molti ostacoli sono stati superati
e ed il appare difficile soffocare legalmen-
i referendum. Questa battaglia, se-

condo me, ha pagato e paga anche in
prospettiva: per es. è diventato molto
più difficile restringere, anche in futuro,
la legislazione sul referendum e far
fuori questo istituto. C'è nella società
italiana, una domanda di partecipazio-
ne reale che ha felicemente incontrato
questo istituto costituzionale, idoneo a ri-
mescolare le carte politiche (anche con
riflessi sul rapporto parlamentare tra
sinistra e DC).

SUPERARE IN AVANTI IL GARANTISMO INDIVIDUALISTA

Facciamo notare la sensazione di mol-
ti compagni che hanno notato come i
diritti di libertà, formalmente garantiti,
vengano di fatto svuotati o soppressi non
appena se ne faccia un uso organizzato
e collettivo: i referendum, il diritto di
manifestazione, la difesa, ecc.

Risponde Rodotà: «In certo senso siano
appena agli inizi. Si comincia ad usare
collettivamente ed in maniera orga-
nizzata le garanzie costituzionali (come p. es. quando un comitato di qua-
rtiere non istituzionale riesce a farsi ri-
conoscere parte nel processo contro gli
speculatori edili, o Lotta Continua nel
processo contro gli industriali-schedatori): questo si che è un superamento, in
positivo, del garantismo individualista.
Tanto che oggi, per bloccare i referen-
dum, le forze istituzionali pagherebbero
un prezzo molto alto».

Discussiamo ancora se ci può essere il
rischio di usi di destra — in senso «ple-
biscitorio» — del referendum.

Rodotà fa notare che — accanto alle
caratteristiche sociali e politiche dell'Italia — ci sono anche elementi istituzionali che fanno del referendum un istituto
fondamentalmente democratico: «Lo si
può promuovere solo dal basso, e solo
per dire di no ad una legge, al potere; il
plebiscito, invece, lo indice l'autorità
per farsi dire di sì».

«Certo, non va mitizzato il referendum
ma è indubbio che questa campagna ha
mobilitato molte forze e promette di mo-
bilitarne ancora di più. I rischi che ci
sono vengono essenzialmente dal "falso
realismo" della sinistra storica, ma se si
tiene alta la capacità di giudizio e di mo-
bilizzazione, non c'è pericolo: è auto-
lesionista parlarne male ed averne paura.
Sarebbe stato molto meglio se i partiti
della sinistra avessero promosso un gran-
de dibattito di massa sulla legge Reale,
sui tribunali militari, sul Concordato, e
così via: era quello il modo non solo di
conoscere e stimolare le posizioni delle
masse in proposito, ma anche di andare
forti, in offensiva, a questa prova».

Vogliamo ancora sapere se Rodotà ha
firmato per tutti i referendum.

«Sì, era un tipo di iniziativa che come
tale andava sostenuta».



Una corsa agli ostacoli

Novembre 1976: il congresso radicale di Napoli decide in favore di un «progetto referendario», definendo per grandi linee quali leggi fasciste ed autoritarie dovrebbero essere scelte, dando mandato alla segreteria di precisare meglio i contorni del progetto e di realizzarne le condizioni politiche (alleanze, campagna, ecc.).

Già in precedenza il P.R. aveva promosso campagne referendarie, di cui grande successo e molte adesioni aveva raccolto solo quella per la depenalizzazione dell'aborto (1975; circa 800.000 firme), poi rinviato a causa dello scioglimento delle Camere nel 1976.

Febbraio 1977: dopo una serie di incontri tra PR e LC, si promuove in Lotta Continua e sul giornale il dibattito sui referendum; procede con difficoltà, ma porta all'adesione di LC al progetto. Qualche tempo dopo aderisce anche l'MLS ed i Comitati Autonomi Operai. Successivamente aderiranno singole sezioni della FGSI, un qualche appoggio verrà dalla UIL, verso la conclusione della campagna aderisce anche AO-PdUP-Lega.

Negli incontri tra PR e LC si definisce meglio il progetto e si arriva a fissare in otto il numero dei referendum: Legge Reale, Concordato, Commissione Inquirente, norme fasciste del codice Rocco, legge manicomiale, codice penale militare di pace e tribunali militari, finanziamento pubblico ai partiti.

Marzo 1977: si fa strada la preparazione della campagna che dovrà portare in tre mesi (aprile-giugno) alla raccolta di almeno 500.000 firme valide per ogni richiesta di referendum. Viene costituito, essenzialmente con le strutture ed i militanti radicali e con l'appoggio politico di LC ed MLS, il «Comitato Nazionale per i referendum»; in molte città si costituiscono comitati locali variamente composti (secondo le situazioni e sensibilità dei militanti del luogo).

Aprile 1977: parte la campagna, dal 1º aprile. Comizi, assemblee, dibattito, tavoli per la raccolta di firme all'aperto, studi notarili e cancellerie giudiziarie, qualche volta raccolte di firme davanti alle fabbriche, scuole ed uffici, moduli nelle segreterie comunali: in tutte le grandi città ed in molte medie e piccole ci si mobilita. Essenziale il ruolo dei militanti radicali (che fanno la parte del leone del lavoro ai tavoli), del quotidiano Lotta Continua, di molte radio radicali e rivoluzionarie, di alcune migliaia di compagni organizzati e-o «senza partito». Nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria la campagna cresce lentamente mentre tra i radicali le convinzioni e la pratica referendaria sono di più antica data. Gli ostacoli da superare non si contano: notai recalcitranti, cancellieri impediti dai tribunali perché non escano con i tavoli, permessi negati — e soprattutto nessuna pubblicità per radio, TV, giornali.

Maggio 1977: dopo lo slancio iniziale, il ritmo di raccolta delle firme si fa più lento. Poco dopo la metà del mese sono quasi 400.000: sembra una buona cifra, ma ancora non si sa quante saranno da scartare e se ci saranno nuovi boicottaggi. I firmatari più convinti hanno già firmato nel primo periodo, ora si tratta di reclutarne altri.

Il 12 maggio, anniversario della vittoria del referendum nel 1974, viene indet-

ta — dal Comitato per i Referendum — una manifestazione a Piazza Navona a Roma: siamo nel periodo del divieto assoluto di manifestazioni, la polizia interviene, provoca, spara. Uccisa la compagna Giorgiana Masi. La lotta per i referendum è ormai saldamente interna anche al «movimento»: se ne rendono conto avversari e compagni. La mobilitazione intorno alla raccolta di firme diventa tutt'uno con la mobilitazione contro lo sviluppo sempre più repressivo della gestione dell'ordine pubblico e le nuove proposte di leggi speciali.

Giugno 1977: sembra esserci ancora un mese per raccogliere altre firme, oltre alle oltre 450.000 che ci sono già. Ma in realtà il tempo è assai minore: bisogna raccogliere, ordinare, controllare le firme, corredarle di certificati elettorali, portarle a Roma. Così occorre uno sforzo straordinario. La gente capisce: dopo l'uccisione di Giorgiana e lo svergognamento del ministro che aveva mentito sulle squadre speciali della polizia e l'uso di armi da fuoco, i firmatari aumentano. Si arriva a 700.000 firme circa considerata «sicura» dai promotori per non correre rischi. La seconda metà di giugno vede impegnati centinaia e centinaia di militanti e simpatizzanti di questa campagna a controllare moduli, contare firme, selezionare, classificare, andare ai comuni per chiedere i certificati elettorali, imballare, mettersi in viaggio a Roma. Il 30 giugno alcuni camion si fermano davanti alla Corte di Cassazione e consegnano i pacchi delle firme che ora i giudici dovranno verificare. Le firme dei segretari dei partiti sotto l'accordo a sei, siglato contemporaneamente, non devono essere verificate; soprattutto non dalle masse. Intanto il «voto nero» del Senato restituisce attualità al referendum per l'aborto: così la lotta è ormai per nove referendum.

Estate 1977: mentre alla Cassazione controllano, i partiti si mostrano sorpresi del successo della campagna e corrono ai ripari: DC, PSDI e PCI presentano progetti di legge per limitare in vario modo il diritto del popolo a pronunciarsi nel referendum. Quando, alla fine dell'estate, la Cassazione dice che le firme sono buone, aumenta la loro quietudine.

Autunno 1977: incontri tra i partiti dell'arco costituzionale — soprattutto PCI, DC e PSI — per trovare il modo di non far svolgere i referendum. Sia per l'aborto, sia per le altre leggi, si cercano compromessi: magari peggiorando le leggi per sottrarre al referendum, come per la legge Reale. In ottobre si svolge un convegno, promosso dai radicali, per difendere i referendum contro queste truffe legislative. Ma poi il governo tenta il colpo alla Cassazione, che tuttavia ammette i referendum, escluso l'art. 5 della legge Reale (peggiorato intanto). Le convulsioni politiche per soffocare i referendum si moltiplicano; il PCI ne è seriamente preoccupato, la DC cavalca la tigre per i suoi giochi «destabilizzatori» e preferisce giocare a carte coperte. E' necessario riavviare la mobilitazione per non farsi «scippare» i referendum. E per non far passare provvedimenti liberticidi peggiori di quelli che si vogliono abrogare. E' così che viene indetta la manifestazione nazionale a Roma per l'8 gennaio.

Milano, 27-28-29 gennaio

Raduno dell'arrangiarsi

Una proposta dei Circoli Giovanili Milano-Viola

Fu alla sera che a qualcuno venne l'idea. Come tutte le idee di questo mondo. La voce volò rapida e folgorante sulle facce abbagliate dai falò che, nelle sere di ottobre quando il cielo è più alto e l'aria comincia a pizzicare la solitudine sagomata e dolente dell'ultima generazione degli eroi mutti, giocano con i grandi del palazzo del Podestà, dove ci si siede a meditare disperatamente della vita oh! La sera in cui Elvio sarebbe partito per il militare.

A quel tempo la città flipper ancora punteggiava ghignando i furbondi tentativi di farcela, di rimanere in gioco, di svolta. Ed inesorabilmente il suono di un campanello avvertiva che un'altra possibilità era bruciata: sforzi inutili quelli per non essere inghiottiti dalla buca-posto. Sorte cui nessuno sfugge: « Cinque possibilità ancora, signori. Fait le vette jeux, rien ne va plus. Poi il game over! ». E la vetrina d'una vita brillante e luminosa, rimaneva ancora lì, lucida ed inviolata, a sedurre nuovi viani tentativi.

« Ascoltami amico — sussurrò cantando la voce all'orecchio di ciascuno — ascoltami. Si tratta soltanto di non perdere più tempo. Il gioco si svolge sempre sotto-vetro. La pallina rotola, rimbalza, va avanti per un po' ma alla fine scende, scende sempre più e sparisce nel buio. E' inutile puntare sul rosso (rosse bandiere, rossi progetti. Storie!). E' inutile totalizzare un buon punteggio. Game over! Ecco la legge. Non ti rimane che deciderci, almeno una volta nella tua vita, a spacciare il vetro

e, proseguendo per la tua strada, imporre la tua volontà, conquistarti il tuo potere ». Le pelli rabbividirono e i volti si tesero: dovevamo decidere. E decidemmo per il bazaar e l'arte di arrangiarsi.

La notizia della tragica serata corse di casa in casa e bussò alle porte. La gente si svegliò di soprassalto domandandosi perché. Solo i bambini, tranquilli, continuaron a sognare. E sognavano l'arrivo dell'inverno che porta con sé gli zingari, in un paese dove gli oggetti non hanno un nome, e per citarli bisogna indicarli col dito, perché non si sa a cosa servono di preciso. Qualcuno una volta costruì una amaca per dormire fra gli alberi ma ora ci stanno le galline, e non si sa più che differenza c'è tra un'amaca ed un pollaio. Le cose vengono indicate di volta in volta in base a ciò di cui si ha bisogno in quel momento. Non è necessario quindi lavorare troppo. L'unico guaio è un po' di confusione.

Dapprima gli zingari erano solo poche migliaia poche famiglie, qualche saltimbanco, qualche prestigiatore. Non si sa come abbiano fatto a trovare la strada per Macondo sommersa dalla vegetazione, lontana dal mare. Ma Ferruccio fece sapere che cercava gli attori per il suo teatrino. E Franca pensò al mercato del baratto, e le strade della città furono sommersi dai rumori del bazaar della gente che si incontrava e che trovava quello che da sempre stava cercando, inutilmente. Anche Terry, nero d'America, con gli occhi di

fuori, promise i suoi blues lasciando il lavoro di giardiniere. Qualche astuto poi insegnò a falsificare i biglietti dei treni e raccontò giorno e notte cose che stupivano gli uomini ed i bambini, trucchi meravigliosi. Primo, l'indio affaticato, si disse del '68 con una svenevole per fallimento. Ninnoli, medagliette, bibbie e santini facevano la gioia di chi cercava souvenirs della propria vita passata. Ebbe un'ottima idea. Anche Charlie, uscendo di scena la notte di Natale (hai ingannato il mondo intero con la storia della tua morte. Che hippy che sei Charlie) non mancò all'appuntamento. Vito e la sua banda ebbero un altro colpo di genio: sbiancare il lavoro nero. Nacque così l'agenzia di investigazione e l'ufficio di collocamento. Non un lavoro stabile e sicuro, ma mobilità sregolata come i sentimenti.

Da Parigi e da Londra svelarono i propri segreti i saltimbanchi di strada, progetti piccoli e

grandi trovarono nelle piazze e nei vicoli del bazaar i propri padroni. E che dire di chi parlò affogandosi, di stelle e di filosofia? Da allora tutti gli anni, ancor oggi, migliaia di famiglie allungano la coda di quella chiazzosa processione di artisti ed inventori che fanno conoscere e barattano trucchi, rumori ed oggetti di paesi lontani. Non si sa come trovino la strada per Macondo, sommersa dalla fitta vegetazione. Ma è certo che il bazaar degli zingari è l'unica possibilità per gli abitanti del villaggio di sapere cosa succede al di là del mare. E i bambini, tranquilli, continuano a sognare, ancor oggi, quando si smonta il bazaar e gli zingari se ne vanno, di seguirli per imparare, chissà dove, l'arte di arrangiarsi ed il segreto del sorriso di chi vive, chissà come, forse senza lavorare.

Amici delle stelle, popolo per qualche giorno soltanto, a Macondo, quando arriva l'inverno. Viola

Il raduno si svolgerà nella città nelle sue vie, piazze centri occupati. La segreteria organizzativa la facciamo a Macondo, via Castelfidardo 7. In questi giorni avremo un incontro con il comune per risolvere i problemi del mangiare e del dormire. Apriremo una vertenza. Comunque stiamo conducendo una inchiesta per sapere dove mangiare e dormire. Ci organizzeremo durante il raduno. Per comunicare piccoli e grandi progetti su cui si formeranno i capannelli del bazaar, telefonare a Stefano 02-32.19.11, a Basso 59.10.74, Daniele 657.30.15, a Ettore 929.13.47. Le notizie verranno diffuse ed ognuno avrà la possibilità di trovare nel bazaar il suo capannello. Si garantiscono ottimi affari e sconti per dormire. Sconti per comitive. Lo stesso vale per tutte le altre comunicazioni (spettacoli, notizie, trucchi, ecc.).

**PICCOLA,
BREVE,
MISERA,
E
A FONDO
PAGINA.
PERCHÉ?**

Sede di VENEZIA
Franco F. 5.000, Gigio 10.000,
Gigio e Chiara 15.000, Giorgio
5.000, La Fayette per... i (disper-
si di Cimolais) 3.000.

Sede di ROMA
Piero 2.000, Ugo 5.000.

Sede di LATINA

Angeletto, Franco, Gianni, Da-
nilo, Rina, Fiore, Daniela, Augu-
sto, Elvira, Angiolino, Lino, Vin-
cenzo, Rocco 28.000.

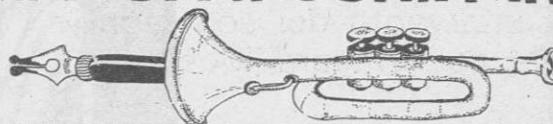
Contributi individuali

Un compagno - Roma 1.000, Ro-
berto - Roma 15.000, Compagni
soldati e non di Cormons 15.000,
Renzo M. - Pordenone 52.000,
Francesco F. e Tonino - Sassa-
ri 10.000, Carlo, radicale, perché
continui nella « via giusta? » il
dibattito sulla violenza - Savigna-
no S.-Rub. (Forlì) 5.000, Circolo
del proletariato giovanile di Gio-
iosa Jonica (RC) contributo quo-
tidiano 32.500, Tiziana, Mario, Pie-
tro, Maurizio - Palazzolo sull'O-
glia (Brescia) 86.000, Comune ru-
rale di Corciano, sottoscrizione
per la stampa comunista 5.000

| | |
|-------------|-----------|
| Totale | 294.500 |
| Tot. prec. | 2.499.050 |
| Tot. compl. | 2.793.550 |



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 17 -

○ BOLOGNA

Congresso nazionale LOC presso il centro civico LAME di via Marco Polo 157 nei giorni 6-7-8 gennaio. Temi di discussione: obiezione di coscienza, militanza per il socialismo, lotta antimilitarista non violenta.

○ FIRENZE

Martedì 10, alle ore 21,30 presso il Centro Sociale del Lippi, assemblea di tutti i compagni che fanno riferimento a LC per riprendere in mano la discussione politica.

○ MILANO

Domenica 8 alle ore 21 al Centro Sociale Leoncavallo, via Leoncavallo 22 concerto con il gruppo Cemento.

○ TUTTA CASA, LETTO E CHIESA

Ultimi due spettacoli di « Tutta casa, letto e chiesa » di Franca Rame e Dario Fo, alla palazzina Liberty, oggi e domani.

Lo spettacolo è a disposizione delle fabbriche e delle realtà di lotta.

A disposizione lo spettacolo di Ciccia Busacca telefonare a 02/5466095.

○ NAPOLI

Martedì 10 alle ore 11 nella sede di via Stella 125, riunione del collettivo redazionale per preparare il primo inserto locale entro il mese. I compagni interessati sono pregati di intervenire.

○ VIBO VALENTIA

Radio Popolare fa appello a tutti i compagni e le radio democratiche per trovare un trasmettitore da 25 W. Telefonare a Michele 0963/41.974 (dalle 21 in poi).

○ MILANO

Lunedì 9 alle ore 15,30, riunione cittadina in sede centro (via De Cristoforis), dei compagni delle formazioni professionali IPS-CFP. È necessaria la presenza di almeno un compagno per scuola.

○ FERRARA

Il 22 dicembre la Montedison di Ferrara ha avuto una consistente fuga di butadiene, il 3 gennaio una di ammoniaca. Compagni cosa dobbiamo fare?

○ PER RADIO 102

Radio 102 lancia una campagna di sottoscrizione per riacquistare gli strumenti di trasmissione dopo il furto subito. Il numero del conto corrente è il seguente: 10618635 intestato a « Radio 102, coop. r.l. » - S. Benedetto del Tronto. Domenica 8 assemblea pubblica presso il cinema Pomponi alle ore 10 sul tema « Radio 102 e informazione ».

○ MILANO

Lunedì alle ore 18 in sede riunione dei compagni della Statale.

Lunedì alle ore 18 presso il Centro Sociale Leoncavallo coordinamento collettivi femministi milanesi.

○ SAN REMO

Il Collettivo femminista sta per aprire un centro di medicina per la donna. Tutte le compagnie che hanno documenti filmati, diapositive, ecc., sono pregiate di inviarceli e di informarci sulla loro attività. L'indirizzo è Collettivo Femminista, via Palazzo 12/1 - 18038 San Remo.

○ SIRACUSA

Domenica 8 alle ore 9 presso la sede del circolo del proletariato giovanile (via Crocifisso) si terrà una discussione sulla situazione complessiva della provincia siracusana e su qualunque altro tema verrà sollevato.

○ CESENA

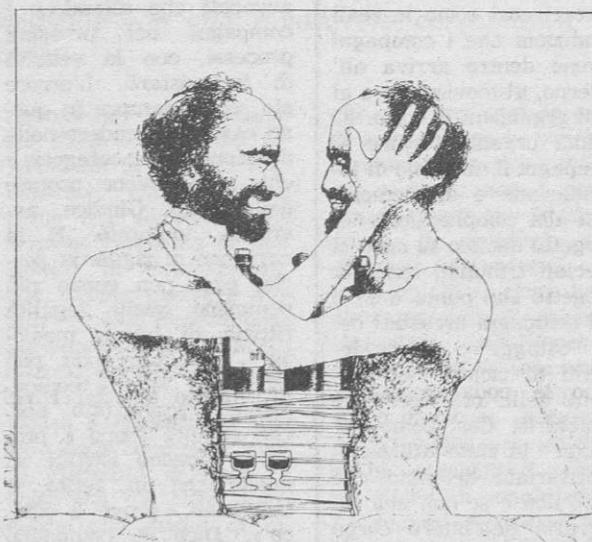
Lunedì 9 alle ore 20,30 riunione dei compagni operai sullo sciopero generale al circolo Extirassegnò.

In risposta a Trombadori

Un intervento dei compagni di "Cinema Nuovo" a proposito dell'appello per Irmgard Moeller

L'Unità del 2 gennaio pubblica una lettera aperta di Antonello Trombadori a Cesare Zavattini di dura critica all'appello per Irmgard Moeller che Cinema Nuovo ha promosso e che raccolto l'adesione, oltre che dello stesso Zavattini, di numerosi intellettuali. La lettera ci sembra meritoria di qualche considerazione non soltanto perché siamo noi i promotori dell'iniziativa, ma soprattutto perché Trombadori chiama in causa gli intellettuali italiani dei quali, ci consentirà, facciamo parte certa non con la pretesa di rappresentare tutti i firmatari, come invece Trombadori sembra voler fare nel momento in cui traccia discriminanti quanto meno arbitrarie e stabilisce tra sé e Moravia, Scola, Paolo e Vittorio Taviani, ecc., un'identità di vedute che solo una cattiva ricezione telefonica può avere falsato. Cari amici, non avete capito bene, ecco perché avete firmato! Speriamo di non essere anche noi imputabili di reato per avere espresso opinioni in appoggio a persone processate per violenza armata, o i reati d'opinione sono ormai contemplati solo nei paesi socialisti? Forse tutto ciò ci meraviglierebbe meno se il richiamo al dissenso nei paesi dell'Est non venisse da chi, sin dai tempi della nascita del realismo socialista, è stato più realista del re.

Ma non vogliamo qui discutere del genere di iniziative cui Trombadori si presta ormai da tempo, quanto semmai delle cose



che, chiamandoci in causa, scrive. Dopo aver definito «giusta» l'iniziativa della rivista, ci invita implicitamente ad indire appelli a favore dei criminali di guerra nazisti qualora, in stato di detenzione, i loro diritti civili fossero calpestati, accomunando esplicitamente il caso di Irmgard Moeller a quello dell'assassino Kappler, come se la pratica della violenza significasse in ogni caso non rispetto della vita umana e come se la storia stessa non ci avesse insegnato ad operare dei dolorosi, a volte, ma necessari distinguo: o si vuole arrivare persino ad identificare una guerra d'aggressione con una guerra di difesa e di liberazione, o il gesto dell'anarchico Gaetano Bresci con i massacri di Bava Beccaris? Ma la storia anche con le sue verità esplosive, proprio perché è storia, può trovare po-

sto nei libri; il presente invece, in attesa che si faccia storia anche quello, va messo a tacere, previa pubblicazione sulle testate dei giornali, e rispolverato almeno dieci anni dopo. Possiamo allora, visto che siamo nell'argomento, domandarci se sia vero che gli ostaggi di Mogadiscio si siano solo fortunatamente sottratti alla morte o se a non andare tanto per il sottile non siano invece state le «teste di cuoio»; o ancora se le cure ricevute da Kappler al Celio, talmente efficaci da migliorare enormemente le sue condizioni di salute, siano equiparabili a quelle che ogni giorno Franca Salerno riceve nel carcere di Nuoro.

E' vero, e di questo a Trombadori daremo atto, che nell'appello non usiamo mai per i membri della Raf la parola terroristi e chiediamo che venga fatta luce sul loro omicidio; ma per questo non ci sembra di potere essere taciti di ambiguità, o accusati di sposare tesi insostenibili quasi di connivenza con la Raf e, rimanendo in casa nostra, con le Br, i Nap, e così via. Se il difendere la verità, che è sempre una ma che solo una consapevolezza politica può distogliere dalle apparenti valenze multiformi, è un segno di debolezza e di confusione, allora noi siamo confusi, come sono confusi gli operai torinesi che non hanno scioperato per Casalegno.

Certo loro, come noi, non appoggiavano né condivisevano l'attentato al giornalista della Stampa, tuttavia sono rimasti in fabbrica perché la solidarietà è un grande gesto politico che si esprime unicamente nei confronti di chi appartiene allo schieramento di classe (l'ha detto Lenin, non è un partito di Cinema Nuovo).

E' questa stessa confusione che forse ci impedisce di essere «imparziali» quando, pur non avendone le prove materiali, sosteniamo, ma non siamo i soli a sostenerlo, che dietro la morte di Baader, Raspe, Ensslin e il fermento della Moeller c'è il segno di una mano omicida. Del resto è questa stessa mancanza di prove che ha ormai fatto archiviare come suicidio la morte di Ul-

rike Meinhof. Ma evidentemente bisogna attenersi ai soli fatti e alle informazioni che su di questi chi di dovere ci fornisce in maniera indubbiamente obiettiva. Ci sembra allora finalmente di capire, accantonata diligentemente ogni prevenzione su queste ed altre strane morti, come è proprio su questa ideologia, vecchia almeno quanto la borghesia, dei fatti incontestabili ed obiettivi che nove anni fa si indicò subito, senza alcuna prova convincente, negli anarchici e in Valpreda la responsabilità della strage di Piazza Fontana.

Tutto questo ci porta a scorgere in quelle che per Stammheim sono tessere che non trovano una loro collocazione nel mosaico della versione del suicidio, gli indizi non già di una «società del malesser», bensì di una società ove la legalità e lo stato di diritto stanno scomparsendo per sempre, sia che governi la Spd, sia il partito di Strauss. Certo gli equilibri politici internazionali potrebbero modificarsi se la DC riuscisse a sconfiggere Schmidt, ma il fatto che Strauss è apertamente di destra vuol dire che i diritti umani e la legalità devono essere soffocati a vantaggio di una destra meno conservatrice? Ma se lo stesso dubitare della veridicità di una versione ufficiale qualsiasi oggi in Rft è reato, quali sono le garanzie che può offrire la socialdemocrazia tedesca rispetto alla incalzante democrazia cristiana conterranea? O vuole forse anche Trombadori, come ha già fatto Cossiga in sue recenti dichiarazioni, indicare quale complice o assertore del terrorismo chiunque prenda le difese di chi di terrorismo è accusato. E' forse questo il nodo della questione, nella nostra convinzione che anche coloro i quali praticano la lotta armata scegliendo il terreno dello scontro militare siano dei militanti politici e non dei criminali comuni.

Se per Cossiga l'equazione terrorismo-delinquenza comune può avere un senso, ci sembra che per un comunista il problema vada semmai riportato sul terreno del dibattito intorno alla strategia della rivoluzione in Occidente, ed è in questo ambito e non certo invocando punizioni e leggi speciali, che una posizione, peraltro, lo ripetiamo, da noi assolutamente non condivisa, può essere correttamente battuta e isolata.

Ma forse stiamo spingendo troppo in là la discussione: non ci proponevamo certo con quell'appello, e tanto meno lo proponevamo ai firmatari, di aprire un dibattito sulla rivoluzione in Occidente, sui livelli e i modi dello scontro di classe, o sulla strategia di un partito. Perché allora Trombadori si preoccupa tanto?

Cinema Nuovo

I Beatles in cineteca

Nothing is real

Uscito nel 1967 prima dello storico capolavoro a fumetti che fu *Yellow Submarine*, *Magical Mystery Tour* era un film fatto per la televisione inglese, che a detta di molti e degli stessi Beatles fu un insuccesso.

«Un tentativo mal riuscito di non sottovalutare l'intelligenza del pubblico» disse in proposito Paul McCartney. Oggi viene proiettato al Filmstudio di Roma più come un documento cinematografico raro che come un ottimo prodotto dei Beatles degli anni '60, quelli di poco prima di SGT; Pepper, e dell'L.S.D., di *Strawberry Fields Forever* e del *Guru Maharishi*.

Comunque, la creatività dei quattro è indiscussa anche in questo film di dimensioni ridotte. La scena della zia di Ringo che si sbacuccia tenacemente l'anzianino conducente del pulmann, le espressioni allucinate di Paul in *Fool on the Hill*, la maratona pazzesca, il pranzo della comitiva tra il patetico aziendale e l'onirico angoscioso, costituiscono eccezionali precedenti di fantasia cinema-

tografica raramente egualati.

C'è poi da parlare del documento storico e delle curiosità: *I'm the Walrus - No you're not*. Paul McCartney con la testa da rinoceronte come appare in una scena centrale del film, crea gli indizi misteriosi (che i Beatles hanno poi continuato a fornire fino ad Abbey Road) della sua presunta morte in un incidente stradale avvenuto poco prima del film (chi scrive ci ha creduto). Adesso, sentendo gli ultimi dischi di Paul McCartney il dubbio ci ritorna: che sia morto sul serio?

Il secondo film della rassegna al Filmstudio, in realtà un nastro videotape, ci mostra l'ultimo concerto degli Stones a Parigi in tutta la sua povertà; sembrano tutti stanchi di far la parte, Charlie Watts poi appare eccessivamente vecchio, atrofizzato, come poi lo sembrano un po' tutti, nonostante la qualità musicale discreta. Questo film non ci pare né raro né nuovo; i Rolling Stones si stanno mettendo da parte la pensione, se la meritano.

Z. Z.



UNA POESIA FRIULANA

Leonardo Zanier, *Liber... di scugni lá* (Liberi... di dover partire), poesie 1960-62, Garzanti, 1977. lire 2.800.

Con un'introduzione di Tullio De Mauro, e con alcuni interventi e studi sull'emigrazione viene pubblicato ora da Garzanti il primo dei libri del poeta friulano Leonardo Zanier, uscito nel 1964 e prima pubblicato solo in edizioni locali. E' una buona occasione, anche per compagni non friulani, per conoscerlo meglio.

Dalla raccolta, pubblichiamo ora un brano.

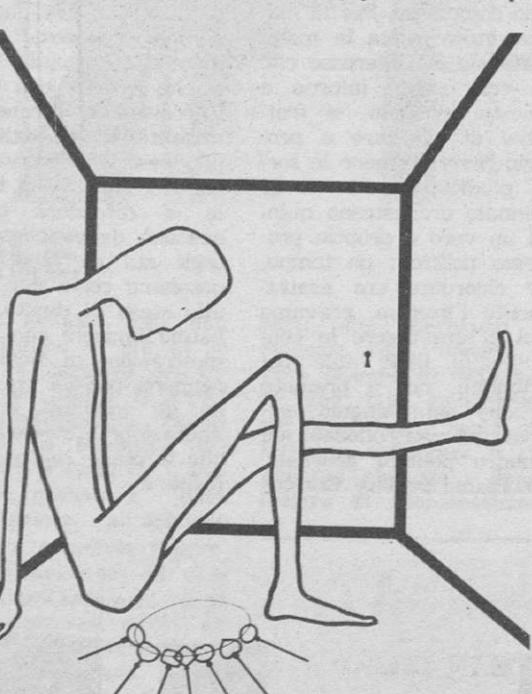
DA NO LA INT NAS LOSTES

*Da nô
no'n d'è ce fâ
ma la int
nas
lostes*

cussi si crès
come i gjocui
in libertât
tra las cotulas
das māris
e las ricas
dai pez
e quant
ch'a si capis
bisugna lá

DA NOI, SI NASCE LO STESSO

Da noi
non c'è lavoro
ma
si nasce
ugualmente
così si cresce
come capretti
in libertà
tra le sottane
delle madri
e gli aghi
degli abeti
e quando
si capisce
bisogna andare



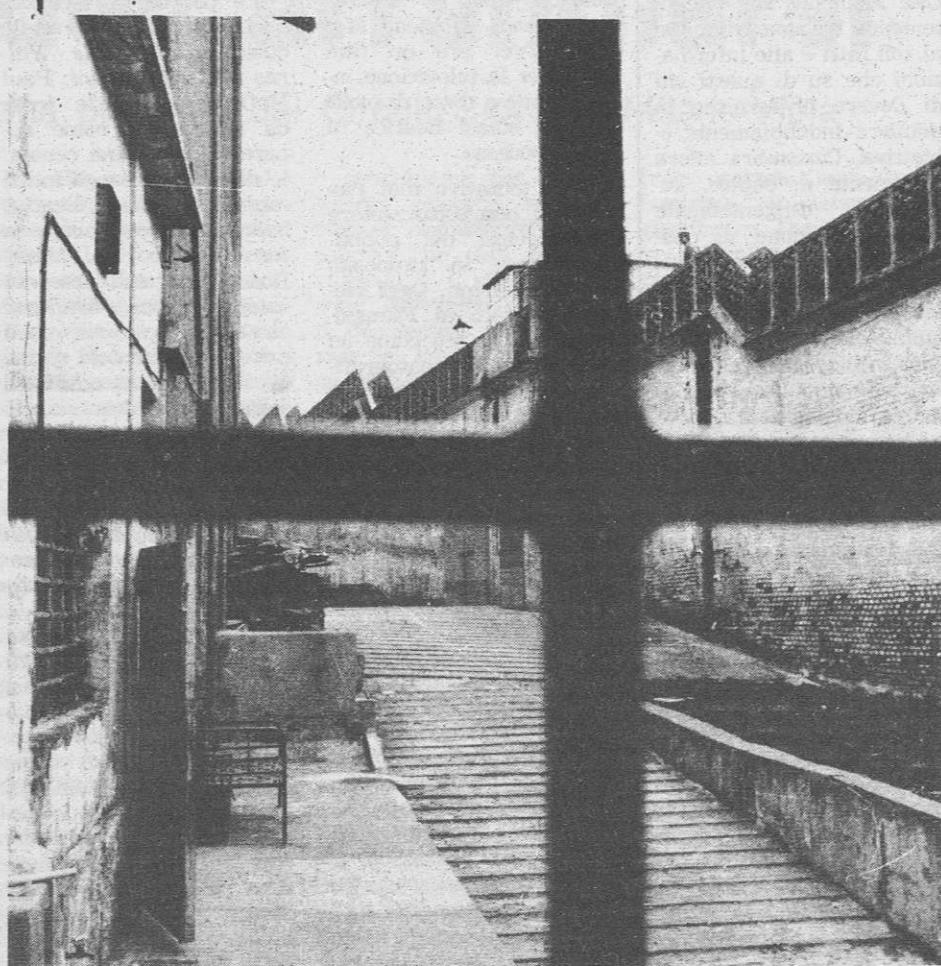
Programmi TV

DOMENICA 8 GENNAIO

RETE 1, ore 20,40 «L'agente segreto», produzione televisiva di un romanzo di Joseph Conrad. Seconda puntata. Ore 22,00 «La domenica sportiva».

RETE 2, ore 20,40 «La granduchessa e i camerieri». Prima puntata. Garinei e Giovannini, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, ingredienti del «mucchio selvaggio» domenicale. Ore 22,05 «Dossier».

Una lettera del compagno Villa operaio della Siemens



Mobilizzazione alla Marelli

Milano, 7. — Oggi c'è stata la mobilitazione alla Magneti Marelli contro i processi ai compagni operai arrestati a Verbania e accusati di detenzione di armi, processo di appello che si terrà lunedì a Torino. L'iniziativa è cominciata alle nove e questa mattina: una settantina di operai si sono fermati e hanno girato per i reparti più importanti tenendo comizi.

Al termine si è formato un corteo fino alla direzione. A mezzogiorno gli

stessi operai sono usciti dalla fabbrica. Fuori si erano raccolti circa 150 operai della Falck, dell'Alfa, della Snam, del Policlinico. C'è stato un breve corteo e poi un blocco stradale di circa mezz'ora nei pressi della fabbrica.

La mobilitazione proseguirà lunedì a Torino. Molti compagni operai andranno da Milano a Torino lunedì mattina per presentare al processo, come già era successo a Verbania durante il processo di prima istanza.

Milano, 7. — Il compagno Pietro Villa operaio della Siemens, arrestato in fabbrica dai CC, detenuto a San Vittore ha inviato una lettera ai compagni di Cinisello, in occasione dell'assemblea che si è tenuta ieri sera contro la repressione e per la liberazione dei compagni arrestati. Pubblichiamo solo la parte che riguarda più in specifico il rapporto con l'esterno e quello interno tra proletari detenuti e detenuti politici.

« Ai compagni di Cinisello: prendo spunto dalle numerose scadenze processuali che trasformeranno il mese di gennaio in importanti e significativi momenti di dibattito e mobilitazione politica intorno alle questioni giudiziarie giustizia - carceri. Credo che ben poco del dibattito che si sviluppa dentro le

carceri così come le reali condizioni che i compagni vivono dentro arriva all'esterno, al movimento e ai suoi organismi di lotta. E' quindi urgente fornire ai compagni il massimo di informazione e di elementi utili alla comprensione del progetto nemico su carceri speciali tribunali speciali, progetto che punta a fare dei compagni arrestati degli "ostaggi" e quindi elementi di ricatto nei confronti delle lotte operaie e proletarie. Così come "ostaggi" lo stato utilizza il proletariato detenuto che altro non è se non una fotografia dell'intero corpo sociale proletario, preso in tutte le sue componenti (disoccupati, studenti, operai, impiegati, sottoproletari) ».

La lettera continua con una cronistoria delle lotte interne al carcere fino alla fase attuale... « Accanto a un giudizio estremamente positivo su questa nuova fase di lotta (nonostante alcuni opportunisti visibili ad una attenta lettura delle piattaforme), va comunque capito quali possono essere le risposte dello stato e quindi i compiti che il movimento operaio e proletario deve assumersi. E' sempre più chiaro che il terreno principale su cui agiscono è la divisione dei proletari detenuti, quindi la maggiore selezione ai lager unita ad un utilizzo politico dell'amnistia possono diventare le loro armi per impedire la ricomposizione del proletariato detenuto e quindi rappresentare una enorme sconfitta per il movimento rivoluzionario nel suo complesso... riannodare il filo rosso delle lotte operaie e proletarie con quelle dei proletari prigionieri. Questa l'indicazione dei compagni di Cuneo. Questo il compito di tutto il movimento... sempre avanti per il comunismo. Saluti a pugno chiuso. Pietro. P.S. buon lavoro compagni e vedete di scrivere sìamo affamati di notizie ».

A colloquio con i compagni avvocati

Milano, 7. — Abbiamo commesso un errore: siamo andati dai compagni avvocati che difendono i compagni nei prossimi processi, con la velleità di intervistarli. L'errore sta, come sempre in questi casi, nel ricadere nelle divisioni per « categorie » che sono invece proprie dello Stato. Giudice, avvocato, imputato. E la cosa non ci riguarda perché oggi non esiste più nemmeno quella legalità fittizia di buona memoria: l'imputato non può difendersi solo « tecnicamente » soprattutto perché sempre meno i processi vengono istruiti su quelle che in gergo si chiamano « prove a carico ». Dice il compagno Enrico Baglioni: « I rinvii a giudizio per i quali stai tranquillamente nei carceri speciali sono veri e propri testi che in italiano forbito parlano di sociologia, diritto, classi, democrazia. Vi domandate: ma le prove dove stanno? Cosa importano quelle, un vecchio volantino per parlare di banda armata si trova sempre ». I compagni avvocati sono d'accordo: sembra scomparso il ruolo tanto importante della polizia giudiziaria, per esempio, nella raccolta delle prove. Quando si parla, ad esempio, di autonomia operaia, la ricerca di prove non è necessaria; autonomia operaia è già associazione sovversiva, se mai il problema per il giudice è come trasformarla in banda armata.

Torniamo agli ospedalieri, il loro processo coincide con l'apertura dell'anno giudiziario, il tribunale di Milano tenta d'ufficio di rinviarlo, perché « d'accordo sul processo politico, ma non vogliamo troppa pubblicità ». Rinviare vogliono il processo degli ospedalieri, quindi, non per paura di eventuali disordini, ma proprio per paura che non ci siano. La questione è solo questa: quando lo stato parla di « processi politici », li vuol fare a porte chiuse, perché in sostanza vuole arrivare ad una vera e propria esecuzione di avanguardie comuniste.

Nella stessa logica sta la costruzione del tribunale speciale di piazza Filangeri, ghetto in cui verranno rinchiusi i processi politici.

Analizziamo, ad esempio, il processo contro i compagni ospedalieri: il primo processo contro di loro ha fatto riflettere l'intero « giudiziario » nel suo complesso. Per la magistratura, vista la mobilitazione e l'interesse che si era creato intorno a questo processo, si trattava di ribaltare a proprio favore almeno le sorti giudiziarie. Per il 10 gennaio orchestrano quindi un vero e proprio processo politico: un tempo, se ricordate era esattamente l'inverso, eravamo noi a stravolgere le consuetudini delle aule dei tribunali, noi a premere perché ogni singolo episodio venisse collocato nel quadro politico generale. Facciamo parlare Enrico:

De Laurentis: da un lager all'altro

Trasferimento dal lager dell'Asinara al carcere speciale di Fossombrone: questa è stata la rapida risposta del ministero di Grazia e Giustizia alle denunce fatte dal nostro quotidiano e da altri, in merito alla situazione di Luigi De Laurentis, 30 anni, infermiere di professione, due figli, venne arrestato questa estate perché ritenuto uno dei complici dell'evasione di Franca Salerno e Maria Pia Vianale dal carcere di Pozzuoli. Dichiaratosi sempre innocente, dopo alcuni mesi venne trasferito all'Asinara, evidentemente il cognome è una prova

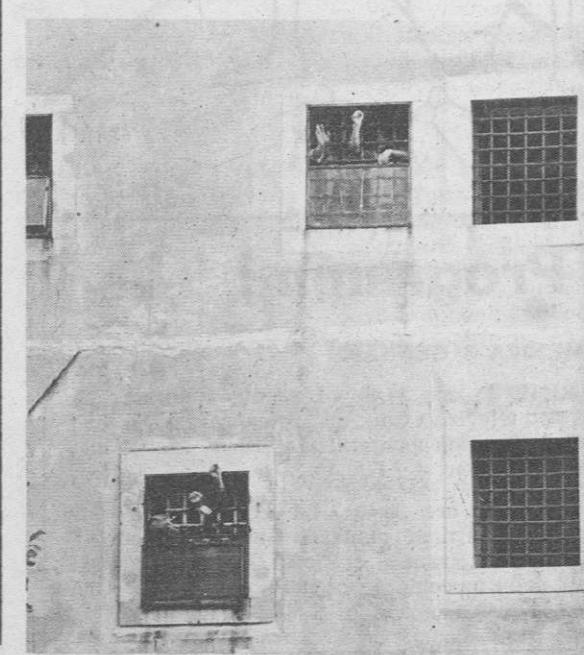
inesorabile della sua «pericolosità». In famiglia De Laurentis incaricati sono ormai quattro figli, due come appartenenti ai Nappo per antifascismo e Luigi per «sospetta appartenenza a banda armata». « Luigi ha bisogno di essere trasferito in ospedale, il più vicino a noi — racconta la madre — la sua malattia necessita assistenza e cure mediche; all'ultimo colloquio la moglie Angela lo ha trovato con l'orecchio con l'infezione e vi ricordiamo che ha tentato il suicidio, di cui nessuno ha parlato, perché tutto deve essere messo a tacere. Come

appartenente all'Associazione familiari detenuti comunisti, so anche che Fossombrone è un carcere speciale, dove si sta male. Questo trasferimento non risolve nulla. Gli altri due figli stanno ancora a Napoli, ma verranno trasferiti tra poco e Bruno è a Trani; quattro figlio e ognuno in un carcere diverso. Noi siamo due semplici pensionati; come facciamo a provvedere e a visitarli tutti? Comunque per la cronaca, al ministero «non risulta» che Luigi De Laurentis abbia i giorni di Natale tentato di impiccarsi e sia stato sal-

vato da un compagno di cella e questo per disperazione, non riuscendo a sopportare il terribile dolore provocato dalla mastoidite cronica purulenta, malattia di cui soffre da tempo. Anche per lui, come per Franca Salerno, «tutto è stato fatto, comprese le cure mediche»; il ministro Bonifacio si sente a posto con la sua coscienza.

E' nata Elisa

Myriam e Beppe Taviani è nata una bambina. Si chiama Elisa. Auguri.



AMERICA LATINA:

Fuori dal tunnel?

La ripresa delle lotte coincide con una favorevole congiuntura internazionale. Il contributo di un compagno cileno.

Negli ultimi mesi dell'anno passato le notizie (quasi sempre di una brevità agghiacciante: luogo e numero dei morti dall'America Latina si sono moltiplicate. Scioperi operai, manifestazioni di protesta di contadini, studenti, proteste pubbliche dei parenti dell'ormai altissimo numero di «scomparsi», a cui i regimi militari rispondono nel modo ormai strettamente noto, a tal punto da esser divenuto proverbiale: Massacri, deportazioni per «Gulag» sconosciuti, odiose rappresaglie sui parenti degli oppositori.

Alla ripresa del movimento di opposizione di massa alla stretta soffocante delle dittature, cor-

rispondono, come l'esempio della vicenda del referendum in Cile ha reso evidente, condizioni sul piano internazionale, che rendono realistica la possibilità di cambiamenti, che, seppur gestiti e guidati dall'imperialismo nord-americano e dai suoi alleati, aprerebbero degli spazi ai movimenti di massa e sposterebbero la lotta dalle condizioni spesso disperate di oggi (a volte non c'è altra alternativa che quella di offriri in massa ai fucili dei carnefici) sul terreno «più favorevole» della legalità.

Infatti l'amministrazione Carter, che ha fatto del problema del «rispetto dei diritti umani» uno dei suoi cavalli di batta-

glia si trova oggi in condizioni di dover passare almeno in qualche misura, ai fatti: non è certo senza significato la dura presa di posizione dei dirigenti statunitensi sia in sede ONU, dove hanno appoggiato il pronunciamento anti-Pinochet, sia in sede di commento ai risultati del referendum, dove un portavoce del Dipartimento di Stato ha accusato il governo cileno di «malafede». Le ragioni di questa tattica sono varie: dalla necessità di mantenere quell'immagine di Carter, che, accuratamente studiata dagli esperti della «Trilateral» (la potente centrale imperialista che vede riuniti dirigenti politici e capita-



fetti anche all'interno delle giunte militari che in molti paesi appaiono diverse, tra ali «aperturiste» e ali più decisamente fa-

scistoidi. Mentre si sta ancora consumando quella che appare come una sconfitta storica di grosse proporzioni delle esperienze «fochiste», innescata dalla vittoria cubana e che

hanno raggiunto in Argentina e nell'Uruguay dei primi Tupamaros i loro punti più alti, nuove prospettive si aprono alle masse latino americane nella loro secolare lotta contro l'oppressione coloniale e imperialista: e c'è un grande patrimonio di esperienze, di lotte, di militanti, che deve ancora far sentire il suo peso.

BRASILE



CILE

Il 4 gennaio, con una temperatura di più di 30 gradi, a Santiago del Cile aveva luogo il «Plebiscito-referendum farsa» indetto su iniziativa del dittatore Pinochet. L'operazione mirava a dare una risposta all'opinione pubblica mondiale rappresentata nel voto di condanna dell'ONU, a cui si erano associati anche gli USA; e per cercare nello stesso tempo una legittimazione interna alla politica della giunta militare.

I risultati erano scontati in partenza e la macchina plebiscitaria è stata montata: anzitutto con una politica minatoria verso la popolazione, dichiarando che chi non fosse andato alle urne sarebbe stato soggetto a rappresaglie; poi sviluppando la propaganda con tutti i mezzi di comunicazione a sua disposizione, impedendo ogni manifestazione di propaganda contraria; e infine esaltando i valori più sciovinisti per garantire il suo trionfo. Era

parte alle operazioni di evidente che Pinochet aveva bisogno di richiamare una tale componente per legittimarsi come dittatore e rafforzare il suo governo che sta dando mostra di decomposizione

Solo all'ultimo momento Pinochet riusciva a convincere la Marina e l'Aeronautica a prender

controllo, e a non astenersi come era stato dichiarato in precedenza.

Con un appello alla popolazione la sinistra e la resistenza invitavano ad astenersi o a votare NO, per mezzo di manifesti, volantini, e comizi volanti e un'intromissione su Radio Cilena (una delle più ascoltate). Il referendum è stato interpretato dalla popolazione come una prova di debolezza della dittatura, così come le minacce di non accettare nessuna commissione d'inchiesta internazionale e l'annuncio che non ci saranno elezioni per i prossimi dieci anni. Ciò conferma la crescita dell'opposizione interna e convince sempre più l'opinione pubblica mondiale dell'illegittimità e brutalità di tal regime. Anche i

paesi che hanno finora appoggiato il Cile di Pinochet, dichiarano, come gli USA, attraverso il rappresentante ufficiale Thomas Reston che il referendum non aveva nessun valore. Sfidando le vanagloriose dichiarazione di Pinochet, alcuni membri della Resistenza hanno sfilato per le vie di Santiago gridando: libertà, libertà.

Milton Lee Guerrero

In Brasile, dopo il golpe del 64 che rovesciò il governo democratico di Joao Goulart, la formula del cambio del presidente ogni sei anni aveva mantenuto un certo equilibrio tra i vari aspiranti dittatori. La scelta, che è degli ultimi giorni, del proprio successore da parte del presidente in carica, Geisel, è caduta su un uomo, il generale Figueiredo, che sembra assicurare un nuovo compromesso tra la fazione che a lui fa capo e la frazione rivale dell'esercito, capeggiata dall'ex-presidente Medici. I problemi sono molti: Geisel, appoggiato soprattutto dal capitale tedesco, che ha in Brasile enormi interessi, è per un «aper-

tura che mitighi l'eccessivo filo-americanesimo del governo e che è reclamata anche da settori di capitalisti interni, che varrebbero un minor controllo dello Stato sull'economia. A complicare le cose sono venuti gli studenti ai quali è stato impedito, con 2700 arresti, di tenere in autunno il terzo Incontro Nazionale.

Anche i due partiti tollerati dalla giunta, il Movimento Democratico Brasiliano (di opposizione e dove alcuni settori di sinistra stanno cercando spazio) e il partito filo-governativo Arena sono «inquieti» per essere stati completamente esclusi dalla preparazione della «successione».

ARGENTINA

In Argentina le pressioni apparenti dell'amministrazione Carter (contro Videla - Carter per la forma del nuovo trattato di Panama) perché venga posto fine alle flagranti violazioni dei

diritti dell'uomo, fanno pensare che il progetto del Grande Fratello nordamericano sia di smorzare le tensioni sociali per trovare finalmente un qualche sbocco alla crisi economica che attanaglia il paese da diversi anni. E' evidente che l'allentarsi dell'offensiva militare negli ultimi mesi a favore di una repressione meno massiccia e arbitraria e più selettiva, insieme con un minimo di concessioni sul piano politico,

tro le condizioni di isolamento alle quali sono sottoposti ormai da sei mesi. Essi rivendicano inoltre le garanzie minime secondo le convenzioni di Ginevra sui detenuti di guerra e che gli oltre 70 prigionieri politici attualmente nelle carceri tedesche siano riuniti a gruppi di almeno quindici per casa di pena, per poter in parte resistere ai metodi di distruzione psicologica con cui il governo vuole annientare l'intera opposizione di sinistra.

Degli scioperi e delle manifestazioni in Perù, Bolivia e Colombia abbiamo parlato nei giorni precedenti, e non mancherà occasione di tornarci in un prossimo futuro.

Israele: nuovi insediamenti

Il governo di Tel Aviv ha ufficialmente approvato ieri la creazione di otto nuovi insediamenti ebraici nel Sinai.

Le prime reazioni dell'Egitto al piano Begin danno l'impressione che Sadat non sia arcifelice della piega che stanno prendendo gli avvenimenti.

L'autorizzazione di nuovi insediamenti ebraici è stata definita un ostacolo agli attuali sforzi di pace nel Medio Oriente.

Secondo l'Egitto la decisione israeliana è una

sfida sia alla risoluzione approvata lo scorso settembre dall'assemblea generale dell'ONU, che condanna la creazione di nuovi insediamenti in territorio arabo, sia a Sadat che aveva sottolineato durante la sua visita a Gerusalemme e nei colloqui di Ismailia, l'importanza per l'Egitto del rispetto di questa clausola. Nel frattempo Sadat ha invitato ad Assuan re Hussein di Giordania, mentre lunedì arriverà in visita lo scia dell'Iran.

RFT: sciopero della fame

Si allarga in Germania Federale l'azione di protesta dei prigionieri politici contro le inumane condizioni di detenzione. Dopo Inga Hochstein detenuta ad Amburgo, Annerose Reiche e Christa Eckes a Lubecca, anche Klaus Juenschke e Manfred Grashof condannati all'ergastolo, hanno iniziato giovedì scorso uno sciopero della fame. Lo hanno annunciato i loro avvocati a Francoforte. I due membri della RAF protestano con-

Palermo: quanto rende un'autobotte d'acqua

Palermo, 7 — E' un problema vecchio quello dell'acqua a Palermo. Posto in evidenza dalle lotte nei quartieri del 1975, occupava spazio nelle cronache dei giornali e nelle parole degli amministratori locali non inferiore a quello di oggi. I comitati di lotta per l'acqua erano presto sfuggiti di mano al PCI; blocchi stradali, barricate, si susseguivano in quei giorni, spesso collegati fra i diversi quartieri.

Da allora, mentre le rituali proteste verbali diminuivano col tempo, è iniziata l'opera del PCI, volta a sabotare ogni forma di organizzazione che non riusciva ad egemonizzare o a trasformare in una pacifica delegazione. Oggi, in clima di compromesso da

Motivi di preoccupazione per l'ordine pubblico in realtà non mancano, anche se è una cassetta e non un litro di acqua minerale a costare 4.000 lire.

Erogata acqua in misura inferiore del 50 per cento di quella data nello stesso periodo dell'anno passato, per poche ore ed a giorni alterni, e con incredibili differenze fra quartiere e quartiere. Il mercato nero — le autobotte d'oro — prospera con prezzi maggiorati da 600 lire, prezzo ufficiale imposto, fino a 25.000-30.000 lire per carico di 6.000 litri. In via di esaurimento le riserve dello Scansano e di Piana degli Albanesi, si aspetta per maggio — ed anche questo è difficile credere, visto i precedenti — l'allacciamento della città con il bacino dello Iato. Nel frattempo continua il ballo intorno ai pozzi privati, dove il peso della mafia dell'acqua, acquedotto e comune, è evidente.

In numerosi casi i proprietari dei pozzi, fra i quali si trovano molti dei più conosciuti boss mafiosi, riescono a farsi scaricare con soldi pubblici il pozzo dall'Ente di sviluppo agricolo, affermando l'utilizzazione per fini irri-

gui. Lo vendono quindi all'acquedotto: una convenzione stipulata dagli enti privati costa all'AMAP 700 milioni l'anno. Infine realizzano un nuovo pozzo, distante cento metri dal primo, più in profondità e con un motore più potente in modo da impoverire quello ceduto all'AMAP, e vendono l'acqua al mercato nero ricavando più di un milione al giorno.

IO BEVO CHAMPAGNE



rendere solo ufficiale, il PCI che nel frattempo ha piazzato un suo consigliere nell'amministrazione dell'acquedotto municipale, convoca un'assemblea cittadina, dove per altro viene attaccato duramente dai rappresentanti di alcuni comitati di quartiere, e ripropone i piani di emergenza.

Hanno almeno coscienza della gravità della situazione; il sindaco dc Scova, il procuratore generale della repubblica Pizzillo, il medico provinciale, l'ufficiale sanitario e i dirigenti dell'acquedotto sdrammatizzano: « Ma allora dobbiamo creare il panico fra la gente? Creare le condizioni per una incontrollata esplosione della esasperazione della città? ».

Altro problema è quello legato all'inquinamento della falda idrica che alimenta i duemila pozzi individuati da un gruppo di giovani dell'università — i vigili urbani ne hanno trovati 128, che potrebbero fornire 2.000 litri al secondo, più dell'attuale erogazione quindi che l'AMAP assicura giornalmente alla città. I pozzi scavati senza alcun criterio hanno creato un'osmosi quasi irreversibile fra falda, acqua marina, rete fognante e la miriade di pozzi neri.

Un pericolo quindi per l'agricoltura e la salute. L'acqua salmastra, entrata nella falda prossima alla fascia costiera, porta danni irreversibili agli agrumi, mentre la stessa acqua inquinata delle fogne è comunque bevuta, e in questi giorni immessa frequentemente nelle autoclavi degli appartamenti. È necessario allora requisire i pozzi, fermare l'inquinamento e colpire il mercato nero. Sintomatico il comportamento della giustizia in questo senso: da un lato Giuseppe Di Lello, pretore di Magistratura Democratica, ha aperto due inchieste. La prima sull'inquinamento della falda, imputando i sindaci democristiani Mar-

chello e Scova, l'ufficiale sanitario Rizzato, e il medico provinciale Triolo. E' ferma perché non può iniziare la perizia, in quanto mancano, perché non arrivano le autorizzazioni ministeriali, i sette milioni necessari per le prime analisi chimiche e fisiologiche. La seconda, sul controllo dei pozzi e delle «autobotte d'oro» aspetta ormai da sei mesi un rapporto della Guardia di Finanza. Dall'altro lato, l'azione del procuratore generale Pizzillo, procuratore generale della repubblica reticente nel '75 quando «L'ora», quotidiano del PCI ha denunciato i nomi dei proprietari dei pozzi e la loro localizzazione, sembra accorgersi di tutto solo ora, e indaga su per lui ancora ignoti riflessi «penali» della mancanza d'acqua. Insieme con il procuratore generale, potere e sottopotere democristiano, forse dell'ordine, mafia, e sempre più spesso il PCI.

Abbiamo fatto alcune domande al compagno Peppe Di Lello, il pretore di MD che ha aperto appunto due inchieste sul problema dell'acqua a Palermo.

« Quale è lo stato delle due inchieste che hai aperto?



una decisione che è rimessa al solo ministro. I parlamentari però, proprio nell'esercizio delle loro funzioni, potrebbero sollecitare la decisione del ministro stesso.

Perché tu che sei un esperto, non sei stato sentito nei vertici in procura generale fra il procuratore Pizzillo, il sindaco e il medico provinciale?

Non lo so, forse perché sono un semplice pretore; io ho comunque sempre tenuto informati i dirigenti, e se questi vogliono conoscere alcuni riflessi penalistici della questione non hanno che da chiedermelo. Da tempo comunque in questa mia inchiesta ho l'appoggio del consigliere dirigente, e quindi non è una battaglia assolutamente isolata. Alle mie due inchieste, poi sarebbe interessante farne seguire una terza sul comportamento dell'AMAP.

del Comune, dell'ESA, della cassa del mezzogiorno: su questa apparentemente non dovrebbe mancare visto le «notizie» apparse sulla stampa nazionale, e credo che non mancherà.

Giuseppe Barbera

(Segue dalla prima)

regionale) avesse paura poi, diventando ultrasinistro, quando vede realizzata una convergenza su alcuni obiettivi con «una parte della Chiesa friulana, cioè con una parte di preti che pur certamente non essendo compagni, pur rimanendo legati alla struttura ecclesiastica, eppure sono d'accordo con gli obiettivi del coordinamento, sono legati alla gente dei paesi e vogliono scendere in piazza». Così ci dice duramente la manifestazione — un prete, di «sinistra» come lo definiremo tutti, dal PSI in là, legato da tempo al coordinamento.

Ci fa la storia del comitato dei delegati dell'assemblea cristiana. A giugno in un'assemblea ci furono 1200 delegati: all'ordine del giorno c'era la posizione dei cristiani nella ricostruzione. Fu eletto un comitato. E man mano la discussione andava avanti: oltre all'università, il ter-

remoto, le inadempienze del governo e della regione.

Ci sono democristiani che erano entrati nell'assemblea, come Bandera (il sindaco imbroglione di Maiano): hanno perduto progressivamente terreno ed oggi si trovano ad accusare questo gruppo di cristiani di «estremismo». Ma senza dubbio oggi quello che era più importante era la possibilità dei terremotati di riprendere l'iniziativa, di tornare in piazza.

I sindacati avevano aperto una trattativa con i compagni del comitato di coordinamento, già sapendo però che avrebbero fatto una manifestazione oggi pomeriggio o in una giornata qualsiasi a Gemona (mentre il coordinamento aveva convocato già da molto tempo per sabato 7, al mattino, un corteo ad Udine). Al di là degli obiettivi e dei contenuti (bisogna ricordare che, oltre a qualche altro punto generico come la ripresa industriale, i tre punti della mani-

festazione del coordinamento sono presenti, anche se in maniera più confusa, anche nella piattaforma dei sindacati) quello che divideva la manifestazione di questa mattina da quella di oggi pomeriggio è proprio la necessità di ritornare in piazza, di andare ad un braccio di ferro con il governo, di accusare le autorità nazionali e le autorità regionali di incapacità, di mettere l'iniziativa nelle mani dei comitati di base, delle aggregazioni dei terremotati che si sono formati in questi lunghi mesi di lavoro.

Parliamo del corteo di questa mattina. Poco dopo la sua partenza, sotto l'arcivescovado, il vescovo è venuto fuori, è sceso e ha incontrato la testa del corteo. Ha letto una dichiarazione in cui sottoscrive pienamente i tre punti del comitato di coordinamento, saluta la manifestazione, se ne dichiara partecipe e alla fine proclama la speranza che le istanze del po-

polo friulano siano ascoltate da chi di dovere. Qualche prete ha commentato che oggi però, pur essendo sceso tra il popolo, il vescovo ha tenuto la porta chiusa mentre in genere è aperta per tutti.

Quando il corteo è arrivato di fronte alla prefettura, mentre aumentavano gli slogan contro il governo, una delegazione di massa è salita dal prefetto. Questi si è trovato in grande difficoltà. Dentro la sala molte persone anziane, molta gente dei paesi. Uno racconta la sua storia: la racconta anche al prefetto, salendo sul tavolo: dopo 35 anni gli hanno mandato la pensione di guerra: «sono cinque volte che ricostruiamo la casa, quattro volte per la guerra, una volta per il terremoto; mi chiamo Vercharut Ottavio, 9.000 lire di pensione di guerra dopo 35 anni!». Esibisce anche un biglietto di Garibaldi dove si dice ai friulani che non rimarranno soli nell'ora del bisogno; è datato 1864,

lo sbandiera davanti al prefetto.

Così un altro contadino di Buia: ci racconta che prima l'autostrada gli ha portato via 5.000 metri quadrati, poi per il terremoto gli sono stati sequestrati 4.000 metri quadrati, quando aveva perso sia la stalla che la casa. Mi guarda e mi dice: «è questo il modo di uccidere i contadini, i piccoli proprietari che vivono del proprio lavoro e di farli tornare all'estero con più di 60 anni».

Da sotto, i compagni giovani che sono rimasti e chiusi, gridano slogan davanti alla forza pubblica: « vogliamo i carabinieri a fare i carpentieri ». Il prefetto non sa che cosa dire e che cosa fare; i terremotati chiedono cose precise, vogliono telefonare al governo, vogliono parlare con Andreotti o con qualche ministro: 1) per sapere che fine hanno fatto i soldi che dovevano esser mandati al Friuli; 2) per avere l'assicurazione che il Presidente del Consiglio in carica

dirà alla televisione entro domani o nei prossimi giorni le stesse identiche cose che risponderà il suo ministro oggi a loro.

Il prefetto continua a telefonare a Roma e non si sa niente di nuovo. Un'altra parte della delegazione va alla Regione per parlare con Comelli. Finalmente da Roma arriva la telefonata del capo di gabinetto: il governo non c'entra nulla, 500 miliardi sono già stati mandati alla Regione, le responsabilità sono di Comelli.

Così tra uno scarica bari e un altro si arriva alle quattro, quando viene presa la decisione di organizzare una delegazione formata dal comitato dei terremotati, i partiti e le autorità regionali che vada a Roma a parlare con il governo. In conclusione pur in forma diversa sia la manifestazione di Udine che quella di Gemona hanno segnato il rilancio dell'iniziativa del popolo friulano. I mesi del silenzio in Friuli sono finiti.

Renato Novelli